

GLI ESTE DOPO GLI ESTE

a cura di Pamela Volpi e Valentino Sani

A MODENA
E SASSUOLO
NEI LUOGHI DEL
POTERE ESTENSE



 el Composto

Sommario

Luoghi

Piante

- 4 Modena nel Seicento
- 6 Modena tra Settecento e Ottocento
- 7 Modena oggi

- 8 Palazzo ducale, Modena

- 20 Collegio San Carlo, Modena

- 24 Palazzo ducale, Sassuolo

38 Cronologia del ducato estense

42 Albero genealogico degli Este

46 Ascolti musicali

50 Bibliografia essenziale



Palazzo ducale



Modena

SCHEDA RIASSUNTIVA

DATA
dal 1634

ARCHITETTURA
Bartolomeo Avanzini
(Roma, 1608-Modena, 1658)

INTERNI
DECORAZIONI PITTORICHE E IN STUCCO
Francesco Stringa
(Modena, 1635-1709)
Antonio Traeri
(detto il Castellino, Modena, notizie 1694-1730)
Marco Antonio Franceschini
(Bologna, 1648-1729)
Luigi Quaini
(Ravenna, 1643-Bologna, 1717)
Enrico Haffner
(Bologna, 1640-1702)

Fu il marchese **Obizzo II d'Este**, primo signore di Modena, a volere nel **1291** la costruzione di un castello nella parte nord est della città, a ridosso dell'antica cinta muraria e in prossimità della confluenza dei tre principali collettori urbani nel canale Naviglio, già attrezzato con banchine e pontili. La scelta del luogo era rispondente a requisiti importanti fra i quali: il

controllo della via d'acqua navigabile fino al Po e a Ferrara, la disponibilità di spazio e di terreno non paludoso, nonché l'ingresso da una delle porte principali della città, porta Albareto. Attraverso vicende di distruzioni, incendi e rifacimenti, nel Cinquecento il castello si presentava con una pianta pressappoco rettangolare, con il lato lungo in direzione nord-sud, era interamente circondato da un fosso alimentato dai canali; era costruito su due piani con ampio sottotetto; aveva due ponti levatoi difesi da rivellini e due torri: una all'angolo nord-est e l'altra a sud-est.

Il castello fu saltuaria dimora della famiglia d'Este, residenza del governatore, del capitano di piazza e di ospiti di riguardo in transito per Modena per cui se ne deduce che l'edificio cinquecentesco dovesse avere già perduto da molto tempo la rusticità del maniero medioevale per adeguarsi piuttosto alle esigenze della residenza patrizia. La vita tranquilla del castello di provincia si fece turbolenta nel **1598**, quando la **capitale estense** dovette spostarsi in fretta e furia **da Ferrara a Modena**. All'origine del trasferimento fu la morte di Alfonso II – privo di discendenza diretta – e la nomina a duca di suo cugino **Cesare**, con la conseguente rivendi-

cazione delle terre ferraresi da parte di Clemente VIII. Ferrara faceva parte dei territori dello Stato pontificio mentre il ducato di Modena e Reggio era feudo di investitura imperiale.

La ricca e numerosa corte poté a stento insediarsi in città: oltre al castello, furono occupati due palazzi di famiglie nobili modenesi, due interi conventi, per cui fu indispensabile metter subito mano a lavori di adeguamento e ampliamento del castello. Nonostante le modifiche in esecuzione, **Francesco I** – duca nel **1629** – concepì e volle fermamente un «palagio novo et grande» adeguato all'importanza del casato. Dopo le mediocri proposte degli architetti di corte, l'incarico venne assegnato a **Bartolomeo Avanzini**.

L'architetto, cresciuto alla scuola del Vignola e collaboratore del Bernini, ne propose alcuni disegni secondo i canoni dell'epoca, interamente giocati sul grandioso effetto scenico della facciata principale rivolta a sud, verso la piazza di città, e dell'ampio cortile nord aperto sul paesaggio agreste e fluviale. Nel **1634 iniziarono i lavori** con il tombamento dei canali e la costruzione delle fondamenta della grandiosa facciata. La costruzione dovette necessariamente procedere senza interferire con l'utilizzo del vecchio castello e, tra difficoltà economiche e ripensamenti progettuali, giunse alla fine del Settecento con la facciata quasi

ultimata (lato destro e torrione centrale completati, lato sinistro al secondo piano), il grande scalone e il loggiato sui lati sud e ovest del cortile.



Con i duchi Rinaldo I, Francesco III ed Ercole III, la costruzione non progredì molto se si eccettua il completamento della facciata sinistra; si deve invece a **Francesco IV** e **Francesco V (prima metà dell'Ottocento)** il completamento del lato orientale (fronte prospiciente i giardini ducali) e dei due lati mancanti del loggiato.

I piani alti dell'ala nord occidentale vennero poi ultimati solo nel 1941 e, bombardati nel 1944, vennero ricostruiti subito finita la guerra.

Dopo vari lavori di adeguamento e consistenti restauri strutturali durati dodici anni, il palazzo è stato oggetto di completa ripulitura e ritinteggiatura nei colori originari.

Facciata

La facciata si impone per la sua qualità compositiva, merito delle soluzioni di studiato equilibrio dimensionale e di ornato. Pregevole il torrione centrale per l'elegante balconata e il colonnato che la sostiene. Nelle nicchie ai lati dell'ingresso due statue, **Ercole** e **il console Emilio Lepido (1)**, realizzate dallo scultore reggiano **Prospero Sogari** detto il Clemente (Reggio Emilia, 1516-1584), tra il **1565** e il **1568**, conservate inizialmente nel palazzo Scaruffi di Reggio per essere poi

donate nel 1724 al duca Rinaldo I dalla contessa Prati Scaruffi. I preziosi bronzi che decoravano il portone andarono dispersi durante le vicende che portarono al governo provvisorio nel 1796 e rimasero solo i due mascheroni, che ora reggono la catena di fronte all'ingresso. Le **statue della balconata alla sommità della facciata** del palazzo rappresentano, sul lato destro, **Ercole, Giunone, Pallade e Mercurio**, realizzate verso la **fine del Seicento**, mentre sul lato sinistro si ammirano le statue di **Vulcano, Cerere, Bacco e Venere** realizzate dal modenese **Giuseppe Graziosi** (Savignano sul Panaro, 1879-Firenze, 1942) in sostituzione delle preesistenti in legno, molto deteriorate. Coronano il torrione centrale **Marte**, la **Virtù**, la **Fortezza** e il **Tempo**, mentre sul lato nord sono rappresentati **Giove e Nettuno**.

Atrio e cortile grande (oggi cortile d'onore)

L'atrio d'ingresso al palazzo ducale è stato adibito a sacario dell'Accademia Militare di Modena (2). Dall'ingresso si accede al vasto cortile d'onore (già cortile grande) (3), attraverso una cancellata disegnata da **Arturo Prati** nel **terzo decennio del Novecento**; le lapidi poste alle pareti indicano i nomi degli ex allievi caduti in tutte le guerre e dei «caduti nell'adempimento del dovere in tempo di pace». Sull'arcata spicca il motto della Regia accademia di fanteria e cavalleria «preparo alle glorie d'Italia i nuovi eroi».

Parlatorio

Entrando nel parlatorio si possono ammirare i seguenti dipinti a partire da destra:

- Carlo Antonio Goldoni (Livorno, 1822-Modena, 1874) *Nicolò II D'Este*;
- Jean Boulanger (Troyes, 1606-Modena, 1660) *Le nozze di Cana* (copia dal Veronese);
- Angelo Mignoni (Modena, 1841-1858) *Azzo d'Este*;
- Giuseppe Zattera (Legnago, 1826-Modena, 1891) *Azzo VII*;
- Carlo Antonio Goldoni *Obizzo II*.

Scala regia (oggi scalone d'onore) (3)

Percorrendo il porticato si raggiunge lo scalone d'onore (già scala regia), che si presenta aereo e luminoso grazie al prospiciente e proporzionato cortile; lungo le rampe sono disposte in nicchia le statue della **Prudenza** e dell'**Abbondanza** del carrarese **Andrea Baratta**, realizzate tra il

1687 e il 1690, le restanti sei sono di **epoca romana** e provengono dalla famosa **Villa d'Este di Tivoli**. La scultura di maggior pregio è senz'altro **Minerva** che, durante l'occupazione francese del 1796, venne trasportata in piazza Grande per rappresentarvi «la libertà» e subì alcuni gravi danneggiamenti.

Dallo scalone si accede al bellissimo loggiato, da cui si può apprezzare completamente l'armoniosità e l'ariosità che ne caratterizzano l'insieme compositivo. Le statue disposte nelle nicchie sono opere in legno e stucco.

Suddivisione degli interni

L'utilizzo degli spazi interni del palazzo mutò più volte funzione a seconda delle esigenze di corte o delle necessità del governo. Prevalentemente, però, al **piano rialzato** vi furono, nel lato destro rispetto all'ingresso, gli alloggi delle guardie; nel lato sinistro le magistrature, la zecca e gli archivi; l'area del vecchio castello fu destinata a scuderie, rimesse, cucine e servizi. Al **piano nobile** si trovavano, e tutt'ora si trovano, prospicienti alla facciata principale, gli ambienti di rappresentanza; negli spazi del vecchio castello e nella zona degli ampliamenti a nord est, le numerose stanze destinate agli appartamenti ducali.

Le collezioni d'arte, di libri, di armi e le *mirabilia* raccolte dai duchi d'Este godettero sempre di risonanza internazionale per quantità e preziosità. Basti nominare il medagliere, costituito da circa trentaseimila pezzi fra monete, medaglie e punzoni; l'armeria, oltre tremila oggetti tra armi bianche e da fuoco; la biblioteca con più di centomila volumi; la pinacoteca, ricca di dipinti realizzati dai più celebri pittori tra Cinquecento e Settecento. Purtroppo il dissesto finanziario costrinse il duca Francesco III a privarsi dei cento quadri più preziosi della raccolta, che dovettero essere ceduti nel 1746 al re Augusto III di Polonia, re di Polonia ed Elettore di Sassonia con il nome di Federico Augusto II, nella dieta per la nomina degli imperatori del Sacro Romano Impero. Questa collezione, tranne qualche opera, è tutt'ora conservata a Dresda. Con la vittoriosa campagna napoleonica del 1796 e l'insediamento del governo cispadano nel palazzo, vennero asportati, trafugati o venduti all'asta buona parte degli arredi e delle collezioni che poi, e solo in parte, poterono essere recuperati con la restaurazione.

Alla definitiva partenza di Francesco V nel 1859, restarono nel palazzo il medagliere, la pinacoteca e la biblioteca quasi al completo, men-

tre l'armeria fu portata in Austria; le collezioni vennero poi donate da Francesco V alla città di Modena nel 1868 e dal 1880 esposte al pubblico nel Palazzo dei Musei. Anche l'arredo ottocentesco rimase quasi interamente nel palazzo ma dovette esser conservato in depositi a causa della necessità di adeguare gli spazi ai nuovi

utilizzi: prefettura, tribunale, accademia militare. L'appartamento privato, invece, fu mantenuto integro e funzionale per poter essere a disposizione della famiglia reale e dei principi di Savoia.

La creazione dei nuovi ministeri di Roma capitale impose comunque l'utilizzo della quasi totalità degli arredi, compresi quelli dell'appartamento privato, dei quali, a ricordo dell'antica mobilia, oggi resta solo il tavolo ovale della sala Colleoni.

I quadri che oggi si ammirano nel palazzo sono di proprietà dell'Accademia Militare e della Soprintendenza per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico di Modena e Reggio Emilia; in anni recenti essi sono stati selezionati e riposizionati in base a precisi requisiti storici e ai caratteri militari dell'istituto. Gli autori più ricorrenti sono ritrattisti dell'Ottocento, quasi sempre insegnanti presso l'Accademia atestina di belle arti di Modena e incaricati di eseguire i ritratti di famiglia oltre che dipingere gli avi di casa d'Este con opere di fantasia.

APPARTAMENTO DEI PRINCIPI E CAPPELLA DUCALE ARCHIVIO, BIBLIOTECA E PINACOTECA (oggi biblioteca)

È sistemata al piano nobile del palazzo, con ingresso principale posto a destra dello scalone d'onore. Anticamente questi ambienti svolsero diverse funzioni: da appartamento dei principi, con cappella ducale e accesso sopraelevato alla prospiciente chiesa di s. Domenico, ad uffici dell'archivio, a biblioteca e pinacoteca. La biblioteca oggi raccoglie circa quarantacinquemila volumi fra cui alcune preziose opere del Cinquecento ed è importante punto di riferimento per gli allievi e i superiori dell'Accademia Militare.

APPARTAMENTO PRIVATO DEI DUCHI (oggi Museo Storico)

Il Museo Storico fu inaugurato il 4 giugno 1905 (4) con lo scopo di mantenere vivo il ricordo degli ex allievi caduti per la patria, custodire i cimeli raccolti sui campi di battaglia e conservare oggetti donati da ex allievi e dalle loro famiglie, da illustri ospiti e da amici dell'istituto. Fin dalle origini il museo ha trovato degna sistemazione negli ambienti di rappresentanza dell'Appartamento privato dei duchi e, nonostante abbia subito danni e dispersioni delle raccolte durante il secondo conflitto mondiale, è stato ricostruito, ampliato e ristrutturato dal 1988 sino all'attuale sistemazione.



In età estense l'appartamento fu ricavato ampliando e modificando integralmente il piano nobile del vecchio castello solo dopo la realizzazione della facciata principale del palazzo – in cui venne trasferita temporaneamente la residenza privata – e l'intervento ebbe lo scopo principale di riallineare le pareti portanti e divisorie del castello, nonché di inserirvi organicamente scale nobili e di servizio. Gli ambienti, così ampliati e riccamente decorati, tornarono alla originaria destinazione di appartamenti ducali verso l'inizio del Settecento, comprendendo alcune sale di rappresentanza che tutt'oggi affascinano per la magnificenza dei soffitti a cassettoni in legno, stucchi e specchi.

6. Saletta dei Trabanti (oggi Galleria della Memoria)

L'ambiente svolgeva funzione di posto di guardia dei «reali trabanti» (dal boemo *draban* inteso come fante d'ordinanza o attendente), corporato nel 1824 e costituito da speciali guardie di palazzo reclutate tra i giovani delle famiglie residenti nel ducato e particolarmente distinti nella difesa delle proprietà di casa d'Este.

Sulle pareti vi sono quattro lapidi: la prima a destra ricorda che il museo è dedicato agli ufficiali ex allievi caduti per la patria e la seconda riporta le parole scritte dal drammaturgo modenese Domenico Tumiati in occasione del cinquantenario della scuola militare, di cui generazioni di allievi ricordano le parole conclusive «divorare le lacrime in silenzio, donare sangue e vita. Questa è la nostra legge, in questa legge Dio». Nella parete di sinistra, la prima lapide ricorda il tributo di sangue dato dalle accademie milita-



ri dal 1848 ai tempi nostri, mentre la seconda evidenza il contributo dato alla vita del paese dai frequentatori delle Accademie di Modena e Torino indicandone i nomi più illustri. Lungo il percorso sono esposti i gagliardetti dei corsi accademici succedutisi dal 1968.

7. Sala delle Guardie nobili (oggi Sala delle Accademie)

Un tempo Sala delle Guardie nobili, serviva come anticamera alla attigua Sala delle Udienze private. Degno di nota, per la ricchezza decorativa, è il **soffitto in legno a cassettoni con stucchi dorati e argentati**, realizzato su ampia cornice e secondo i dettami dell'arte barocca. L'esecuzione si deve a **maestranze carpigiane nella seconda metà del Seicento**.

Alle pareti della sala sono esposte le riproduzioni delle bandiere del Ducato di Savoia, della Repubblica Cispadana, del Ducato di Modena, del Regno d'Italia e della Repubblica Italiana, nonché i ritratti delle personalità che maggiormente hanno inciso nell'evoluzione normativa e istituzionale delle accademie militari italiane. Le vetrine disposte lungo le pareti contengono i decreti, i documenti, le fotografie e i cimeli relativi alla secolare storia degli istituti, la quale risale alla fondazione della Reale Accademia Sabauda voluta dalla duchessa Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours nel 1667. Al centro della sala sono esposte pistole ad avancarica facenti parte della collezione d'armi dell'istituto.

8. Sala da ballo (oggi Sala delle Armi)

Un tempo sala da ballo con piacevole affaccio a terrazza sul cortile delle colonne, raccoglie ora la collezione di armi bian-

che e da fuoco dell'Accademia Militare. Degni di nota uno stereoscopio da tavolo, la mitraglia FIAT-Revelli mod. 1915 nonché la bandiera austro-ungarica – in alto sulla parete a sinistra dell'ingresso – che sventolava sul semaforo marittimo dell'isolotto di Lussinpiccolo, catturata nel novembre 1918.

9. Seconda sala da ballo (oggi Sala didattica)

Seconda sala da ballo degli appartamenti ducali. Questo spazio era destinato alle prove di danze e spettacoli nonché all'insegnamento della musica; due divisorie non più esistenti perimetravano piccoli ambienti destinati probabilmente a spogliatoio-guardaroba e a deposito di strumenti e musiche; un opportuno ingresso indipendente evitava il passaggio di musicisti e figuranti attraverso le sale di rappresentanza. L'ambiente ospita modellini, armi didattiche, plastici per lo studio dei manufatti e delle opere sul campo di battaglia.

10. Galleria dei Busti (oggi Galleria dello Stringa)

L'ambiente prende il nome dal pittore modenese **Francesco Stringa**, importante presenza artistica a corte e operante nel palazzo nella seconda metà del Seicento, il quale affrescò il soffitto con una **Apoteosi dei beati di casa d'Este (5)**. Sul lato sinistro una raccolta di busti, alcuni dei quali appartenuti alla collezione estense e, con buona probabilità, fin dalle origini sistemati proprio in questa galleria; più in alto una **Annunciazione** di anonimo del Cinquecento. Sulla parete destra, una serie di vetrine ospitano una collezione di soldatini donata dalla vedova Spaggiari, mentre in fondo alla galleria si può ammirare una copia de **La Notte del Correggio**, realizzata dal pittore Giuseppe Nogari (Venezia 1699-1763).

11. Terrazza (oggi Sala dei Cavalieri dell'aria)

Si tratta di una antica terrazza che venne chiusa da vetrate subito dopo il secondo conflitto mondiale e ora è dedicata agli aviatori della grande guerra ex allievi dell'Accademia. L'Aeronautica militare, come forza armata autonoma, venne costituita solo nel 1923 e fino a tale data, piloti e specialisti furono forniti dall'Esercito e dalla Marina. Nella memoria di tutti è vivo il ricordo di Francesco Baracca, asso della aviazione da caccia italiana con trentaquattro vittorie, abbattuto nel cielo del Montello il 19 giugno 1918.

Il «cavallino rampante» disegnato sulla fusoliera del suo aereo stava a ricordare il suo vecchio reggimento di appartenenza, il Piemonte Reale. Nella stanza sono esposti parti di aerei italiani e austriaci e due mitragliatrici aeronautiche prelevate da aerei catturati; nelle vetrine sono in mostra alcuni cimeli e una collezione di modelli di aerei di varie epoche e nazionalità donati dalla vedova Spaggiari.

12. Gabinetto dei Ritratti, Sala dei Camerieri, Sala degli Staffieri (oggi Sala delle Uniformi)

L'ampio salone è stato ottenuto eliminando le tramezzature che riempivano lo spazio in tre ambienti distinti: Sala degli Staffieri, Sala dei Camerieri e Gabinetto dei Ritratti.

I manichini disposti al centro della sala mostrano l'evoluzione delle uniformi storiche delle scuole e delle accademie militari, dalla fondazione a quella attualmente in uso dal 1956. Nelle vetrine possono ammirarsi copricapi, elmetti e cimeli appartenuti a ex allevi. Nella parete a sinistra dell'uscita, alcune uniformi da sera mod. '34, tra cui quella appartenuta al generale d'armata Federico Baistrocchi, senatore del Regno e ministro della guerra. Alle pareti, medagliere e raccolte di fregi e mostreggiature, mentre nelle bacheche sono in mostra collezioni di medaglie e distintivi dei vari reparti dell'esercito. Interessanti le collezioni di stelletto e di bottoni da divisa donate dal capitano di vascello Carlo Sabatini.

13. Gabinetto di lavoro di Francesco IV (oggi prima Sala coloniale)

Antico gabinetto di lavoro del duca Francesco IV. La stanza, insieme alla seguente, è destinata alla memoria delle guerre d'Africa. Sono in mostra due uniformi da ufficiale indossate durante la guerra italo-turca (Libia 1911-1912) e la montura di un Ascarì, quale omaggio alla fedeltà e al coraggio delle nostre truppe coloniali. Alle pareti il ritratto in uniforme coloniale del capitano fanteria alpini Luigi Canovetti (medaglia d'argento al valore militare, caduto all'Amba Alagi in Etiopia il 15 dicembre 1895), oltre ad alcune fasce distintive dei reparti coloniali e ad una pregevole raccolta di cartoline reggimentali disegnate da noti illustratori dell'epoca. Presso la parete è in mostra una sella da dromedario in dotazione ai reperti meharisti. Al centro della sala è esposto il tricolore donato all'accademia militare dalla regina Elena al termine del conflitto italo-turco.

14. Conservatoria privata (oggi seconda Sala coloniale)

La stanza, che ospitava la conservatoria privata di Francesco IV, attualmente raccoglie cimeli e trofei dell'Africa orientale (Eritrea, Somalia, Etiopia) e dell'Africa settentrionale (Tripolitania, Cirenaica). Qui sono conservati l'uniforme, le decorazioni e importanti documenti del modenese generale d'armata Guglielmo Ciro Nasi (senatore del Regno e governatore dell'Harar, dello Scioa e infine dell'Amhara), ultimo difensore d'Etiopia (Gondar, novembre 1941). Alla parete un interessante lavoro di Paolo Caccia Dominioni rappresentante gli schieramenti delle forze italo-tedesche e britanniche all'inizio della battaglia di El Alamein (Africa settentrionale, 24 ottobre-4 novembre 1942).

15. Sala d'udienza (oggi Sala dei Comandanti) (6)

Anticamente usata come sala delle udienze private dei duchi d'Este. Come gli ambienti successivi, presenta il soffitto originale proprio della parte più antica dell'appartamento, realizzato in legno, stucchi e decori con soluzioni simili a quello già ammirato nella Sala delle Accademie. Alle pareti sono esposti i ritratti di tutti i comandanti dell'Accademia Militare a partire dal tenente colonnello Giovanni Battista Ruffini (1859-1862). Nelle vetrine sono conservati i doni delle delegazioni delle accademie militari estere in visita all'istituto.

16. Camera del caffè (oggi Sala degli Allievi)

Antica sala del caffè, è ora destinata a raccogliere i ricordi legati ai corsi accademici che si sono succeduti nell'istituto. Particolarmente interessante – parete grande a destra dell'ingresso – il quadro con soggetto in rilievo, donato dagli allievi del primo corso (1860) in

occasione del quarantenario del loro ingresso in Accademia. Significativo l'omaggio al colonnello Giovanni Duca, comandante del reggimento allievi alla data dell'8 settembre 1943, nonché agli allievi ufficiali Renato Boragine e Giorgio Susani, tutti caduti eroicamente nella guerra di liberazione e decorati di medaglia d'oro al valore militare. Al centro della sala sono esposti doni e ricordi dei Mak Ji 100. Tale acronimo – dal piemontese «mac pi cent» – si allaccia alla tradizione di celebrare con una festa i cento giorni che mancano alla conclusione degli studi accademici e alla nomina a ufficiale. La cerimonia pubblica del Mak Ji 100 si conclude con il passaggio della stecca, una spece di cambio della guardia con cui il corso uscente consegna agli allievi del primo anno un esemplare ingigantito dell'antico strumento destinato alla lucidatura dei bottoni della giubba; naturalmente la «stecca» rappresenta simbolicamente l'intero universo delle tradizioni accademiche, da rispettare e tramandare nel tempo. Nella sala è esposta la stecca in uso dopo la guerra; quella attuale è conservata nel circolo allievi. La vetrina mostra una serie di nappine da key e altri cimeli.



17. Camera d'oro (oggi Sala delle Medaglie d'oro)

Un tempo anticamente dell'attigua sala da pranzo ducale, essa era denominata Camera d'oro per la ricchezza e lo splendore del soffitto. Attualmente ospita i ritratti degli ex allievi insigniti del più alto riconoscimento al valor militare. In grossi volumi sono raccolte le motivazioni delle ricompense. Al centro della sala vi è l'urna che contiene le cinquecentodieci riproduzioni delle medaglie attribuite agli eroi.



18. Sala ovale delle colonne (oggi Tempio della gloria) (7)

Denominata stanza ovale delle colonne per la sua singolare architet-

tura – eseguita per mascherare i disassamenti delle pareti di raccordo tra il vecchio castello e il nuovo palazzo – essa svolgeva la funzione di sala da pranzo.

Attualmente rappresenta il memoriale degli eroismi e dei sacrifici offerti alla patria dai combattenti di tutte le guerre. Alle pareti, cinque grandi lapidi di bronzo riportano le motivazioni delle medaglie d'oro al valor militare concesse al termine della Grande guerra alle armi dei carabinieri, della fanteria, cavalleria, artiglieria e genio; davanti a ogni lapide vi è una composizione simbolica che ne qualifica i caratteri. Sul fondo un'ara romana illuminata da una lampada votiva con iscritta la motivazione della medaglia d'oro concessa al milite ignoto.

Nella nicchia a sinistra, la riproduzione della *Madonnina del Grappa* e sul lato opposto il busto del *Fante morente* opera del modenese Alfredo Gualdi (Albareto, 1885-1958). A destra dell'ingresso una composizione bronzea raffigurante l'Italia che sorregge un soldato ferito.

GRANDE E NOBILE APPARTAMENTO (oggi Appartamento di Stato)

Rappresenta compiutamente la seicentesca grandiosità perseguita insistentemente nel progetto e nella realizzazione del palazzo. L'insieme degli ambienti e le specifiche destinazioni riflettono il desiderio di stupire tipico delle corti dell'epoca. Agli illustri ospiti veniva proposto un percorso cittadino in carrozza che consentisse loro di ammirare anzitutto la facciata del palazzo, quindi sarebbero stati accolti all'ingresso occidentale (attuale via 3 febbraio) affinché potessero scendere di fronte allo scalone d'onore, che avrebbero poi salito fra due ali di guardie per poi percorrere e ammirare un intero angolo del loggiato cogliendone la vastità e l'eleganza; quindi sarebbero entrati nel salone d'onore dove l'infilata delle porte di ingresso alle varie stanze avrebbe creato loro l'illusione di una distanza dilatata; avrebbero poi traversato le anticamere tra arazzi, quadri e lampadari, accolti dai cortigiani e infine sarebbero giunti nella sala del trono al cospetto del duca e delle più alte magistrature. Oltre la sala del trono si trovavano le stanze dell'appartamento nobile riservato esclusivamente agli ospiti illustri.

Gli ambienti dell'Appartamento di Stato oggi ospitano il Circolo Ufficiali e il percorso di visita si collega all'uscita del Museo Storico, transitando per la Scala delle Statue.

19. Sala degli Staffieri (oggi ingresso)

Era il collegamento privilegiato tra gli appartamenti privati e l'Appartamento di Stato, perciò vi sostavano guardie del corpo (antica Sala degli Staffieri). Ora è l'ingresso al Circolo Ufficiali ed è abbellito da una quadreria (da destra):

- Martin van Meytens (Stoccolma, 1695-Vienna, 1770) *Il principe Leopoldo d'Asburgo;*
- Justus Sustermans (Anversa, 1597-Firenze, 1681) *Alfonso IV;*
- Ignoto (XIX sec.) *Francesco IV;*
- Ignoto (XVIII sec.) *Ferdinando d'Asburgo giovinetto;*
- Scuola di Justus Sustermans *Vittoria Farnese d'Este;*
- Adeodato Malatesta (Modena, 1806-1891) *Enrico conte di Chambord;*
- Martin van Meytens *Giuseppe d'Asburgo.*

Sia Leopoldo che Giuseppe d'Asburgo, figli di Maria Teresa, sarebbero divenuti imperatori.

20. Galleria dei Bronzi

Salendo i gradini che riportano alla quota del piano nobile del palazzo, si attraversa la Galleria dei Bronzi in cui sono collocate sculture di soldati delle armi e dei corpi dell'esercito, riproduzioni a scala ridotta delle statue poste alla base dei monumenti torinesi a Carlo Alberto, al duca d'Aosta e al carabiniere. Alle pareti due copie da ritratti di Sante Peranda (Venezia, 1566-1638) rappresentati *Eleonora d'Este* e *Laura d'Este-Pico*.

21. Camera blu o seconda anticamera (oggi Sala Colleoni)

Dalla galleria si entra nella Sala Colleoni – un tempo indicata come Camera blu per il colore dominante della tappezzeria – dove si ammirano a partire da destra i seguenti dipinti:

- Luigi Asioli (Correggio, 1817-Modena 1877) *Azzo d'Este;*
- Luigi Manzini (Modena, 1805-1866) *Aldobrandino II; Niccolò I d'Este;*
- Adeodato Malatesta *Massimiliano d'Austria-Este;*
- Antonio Consetti (Modena, 1686-1766) *Rinaldo I d'Este;*
- Adeodato Malatesta *Ferdinando d'Austria-Este;*
- *Sconfitta di Ezzelino a Cassano d'Adda;*
- Bernardino Rossi (Modena, 1803-1865) *Alberto d'Este.*

**APPARTAMENTO DEI PRINCIPI
E CAPPELLA DUCALE
ARCHIVIO, BIBLIOTECA E PINACOTECA
(OGGI BIBLIOTECA)**

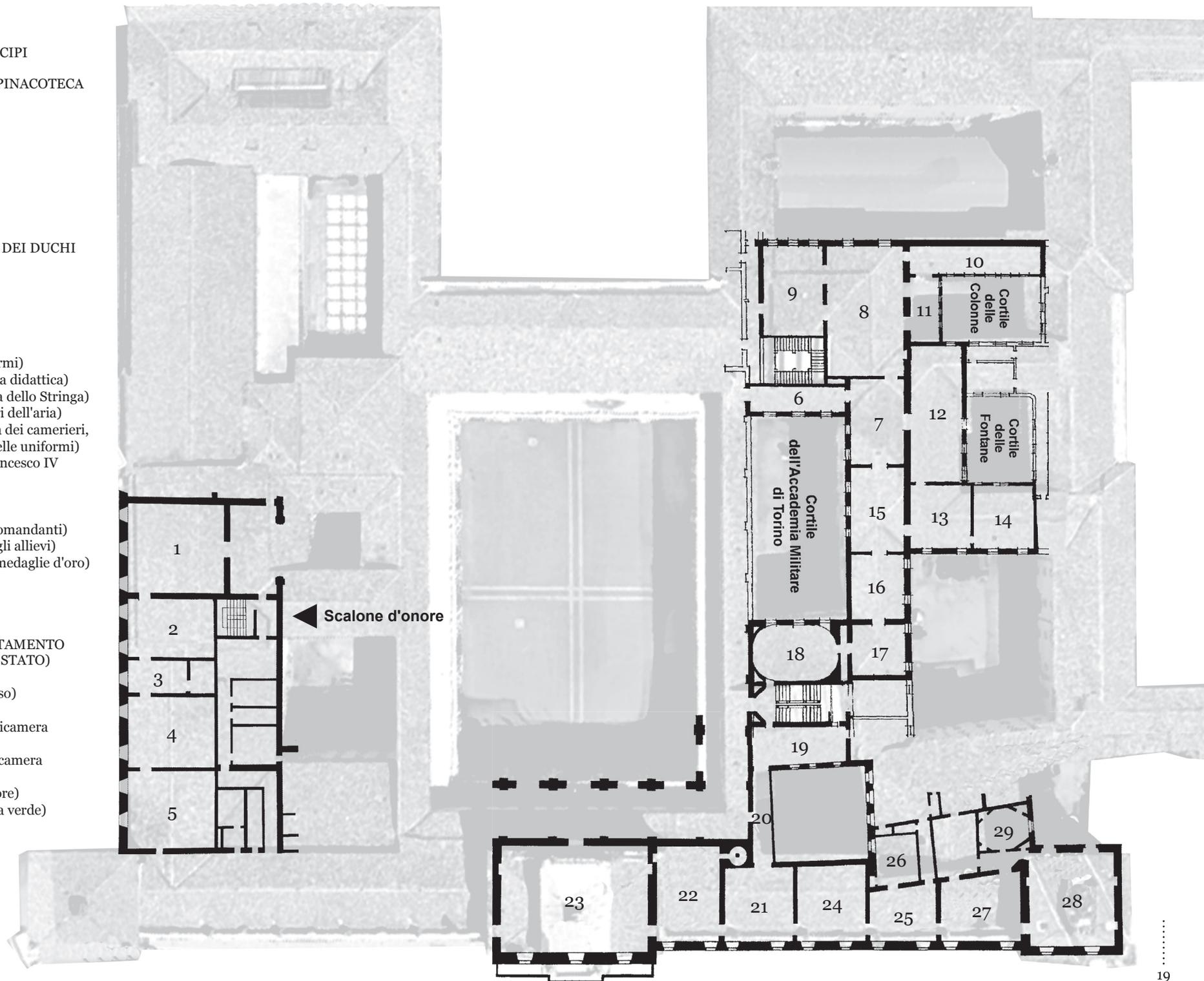
1. Sala del cenacolo
2. Sala di consultazione
3. Ufficio del direttore
4. Sala di consultazione
5. Segreteria

**APPARTAMENTO PRIVATO DEI DUCHI
(OGGI MUSEO STORICO)**

6. Saletta dei trabanti
(Galleria della memoria)
7. Sala delle Guardie nobili
(Sala delle Accademie)
8. Sala da ballo (Sala delle armi)
9. Seconda sala da ballo (Sala didattica)
10. Galleria dei busti (Galleria dello Stringa)
11. Terrazza (sala dei cavalieri dell'aria)
12. Gabinetto dei ritratti, Sala dei camerieri,
Sala degli staffieri (Sala delle uniformi)
13. Gabinetto di lavoro di Francesco IV
(Prima sala coloniale)
14. Conservatoria privata
(Seconda sala coloniale)
15. Sala d'udienza (Sala dei comandanti)
16. Camera del caffè (Sala degli allievi)
17. Camera d'oro (Sala delle medaglie d'oro)
18. Sala ovale delle colonne
(Tempio della gloria)

**GRANDE E NOBILE APPARTAMENTO
(OGGI APPARTAMENTO DI STATO)**

19. Sala degli staffieri (Ingresso)
20. Galleria dei bronzi
21. Camera blu o seconda anticamera
(Sala Colleoni)
22. Sala rotonda o prima anticamera
(Sala dello Stringa)
23. Grande sala (Salone d'onore)
24. Terza anticamera (Camera verde)
25. Sala del trono
26. Salottino d'oro
27. Stanza da letto
(Camera rossa)
28. Camera del torrione
29. Camera da bagno





Collegio San Carlo



Modena

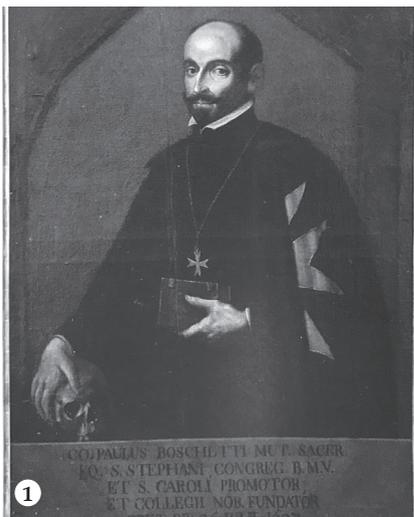
SCHEDA RIASSUNTIVA

DATA
dal 1639

ARCHITETTURA
Bartolomeo Avanzini
(Roma, 1608-Modena, 1658)
Tommaso Loraghi
(Canton Ticino, 1608
-Modena, 1670)

Il Collegio

Il Collegio dei Nobili della Madre di Dio e di San Dionigi l'Areopagita iniziò la sua attività nel novembre del 1626 in un edificio in s. Giovanni del Cantone, per volontà del conte e sacerdote **Paolo Boschetti (1)**, nel seno della Congregazione di San Carlo, attiva nell'assistenza dei poveri e nella diffusione della cultura cristiana. L'istituzione scolastica superiore (dagli 8 ai 18 anni) era volta fin dall'inizio alla formazione del ceto nobiliare, in una Modena non più città di



provincia bloccata nel suo passato medievale, bensì nuova capitale del ducato estense dopo la devoluzione di Ferrara del 1598.

L'insegnamento prevedeva le materie canoniche «Scrivere, Abbaco, Grammatica latina e greca, Umanità, Rettorica, Logica, Matematica, Filosofia naturale e morale, Giurisprudenza» e nei momenti liberi l'apprendimento delle arti necessarie al ben vivere in società: ballo, scherma, musica, cavalcare. Tra il 1685 e il 1772 il Collegio dei Nobili sostituì del tutto lo studio pubblico e divenne a tutti gli effetti l'università di Modena.

Dopo alterne vicende, nel 1954 l'istituto divenne Fondazione Collegio San Carlo, natura istituzionale che mantiene tutt'oggi, mentre l'insegnamento scolastico si è



trasformato negli ultimi anni in Scuola internazionale di Alti Studi e attira dottorandi provenienti da tutto il mondo.

La sede

Nel 1631 il Collegio trasferì la sua sede prendendo in affitto una parte della casa di proprietà del conte Camillo Molza, oratore ducale a Roma, nella zona della città detta della «Croce della Pietra», sull'incrocio fra cardo e decumano della Mutina romana e centro fisico della città, tra le attuali via Emilia e via San Carlo, dove sorgeva una colonna di marmo – abbattuta nel 1764 dopo la costruzione dell'arioso portico – detta appunto «croce della pietra» (2).

Nel 1639 il Collegio acquistò dagli eredi le proprietà di Camillo Molza, inglobando inoltre gli edifici confinanti donati all'istituto da Giovan Paolo Brizzi, attivissimo membro della Congregazione.

La costruzione venne affidata all'architetto ducale **Bartolomeo Avanzini** e al tagliapietra ticinese **Tommaso Loraghi**, attivo anch'esso nei cantieri della corte estense.

L'edificio si può dire concluso nelle sue linee principali a fine Seicento.

Chiesa di s. Carlo (3)

La posa della prima pietra della chiesa di s. Carlo venne celebrata con festa solenne il 7 giugno 1664 e fu lo stesso **Bartolomeo Avanzini** a curarne il progetto, prendendo a modello la chiesa romana di s. Carlo ai Catinari. Dopo la sua morte nel 1658, ne curò i lavori il capomaestro **Giovan Pietro Piazza**. Sullo scorcio del Seicento **Antonio Traeri**, attivo nei cantieri ducali, presentò i progetti per la decorazione dell'altar maggiore insieme al pittore **Marcantonio Franceschini**, che realizzò la tela raffigurante *S. Carlo implora la Vergine Maria per gli appestati*. Gli affreschi sulla sommità raffigurante *La Trinità* sono stati attribuiti a **Jacopino Consetti**, allievo di Francesco Stringa e

suo successore nel 1609 come soprintendente della quadreria estense.

Altre opere all'interno della chiesa sono: lato destro

- Olivier Dauphin (Troyes, 1634-Sassuolo, 1683) *Le Madonna e il Bambino in gloria con i santi Antonio, Vincenzo e Francesco di Sales* (1680) (altare di s. Vincenzo, oggi di s. Antonio);

- Francesco Stringa *Assunzione della Vergine* (1675) (altare dell'Assunta);

lato sinistro

- Francesco Vellani *L'estasi di s. Filippo Neri con i ss. Girolamo, Gregorio Magno e Dionigi Areopagita* (1764) (altare di s. Filippo Neri);

- Francesco Vellani (Modena, 1688-1768) *Le nozze di Maria* (1769) (altare dello Sposalizio della Vergine);

- Adeodato Malatesta *Sposalizio mistico di s. Caterina* (1879) (altare della Pietà);

controfacciata

- Sigismondo Caula (Modena, 1637-1724) *S. Carlo comunica gli appestati* (1675);

coro

- Giuseppe Romani (Como?, 1654/57 ca.-Modena, 1727) *L'adorazione dei pastori;* *L'adorazione dei magi.*

La cappella (4)

La cappella dei convittori venne del tutto rinnovata nel 1852 dall'ingegnere **Cesare Costa** (Pievepelago, 1801-Modena, 1876).

Era questa la terza cappella nei duecento anni di vita del Collegio. La prima era stata allestita sulla sinistra della galleria, appena salito lo scalone, sostituita nel 1710 da una seconda nell'ambito della riqualificazione barocca del Collegio. Situada a destra della galleria, negli spazi poi destinati al consiglio direttivo e al rettorato, era decorata con pitture di Antonio Consetti, futuro artista di corte, quadrature prospettiche di suo

padre Jacopino e stucchi di Antonio Traeri, già attivo a palazzo ducale e nella chiesa del Collegio. Sull'altare rimase per qualche tempo la pala del precedente oratorio con la *Presentazione della Vergine al tempio* di Giulio Secchiari (Modena, 1574 ca.-1631) poi sostituita dalla tela ovale di **Antonio Consetti** tutt'ora sull'altare maggiore della nuova cappella ottocentesca.

Consacrata il 22 dicembre 1858, dedicata alla «presentazione al tempio della Vergine», la terza cappella del Collegio San Carlo venne ricavata nei locali dell'infermeria, più prossimi alle camerate e in posizione centrale rispetto alle recenti espansioni edilizie del Collegio. Decorata dagli **stucchi di Gaetano Venturi** – titolare di una nota bottega che recuperava l'antica tecnica della scagliola, nella quale vi lavorarono i figli Amilcare e Adolfo, il futuro storico dell'arte – e verso il 1860 dipinta a motivi vegetali e scene figurate da **Adeodato Malatesta** e **Ferdinando Manzini** (Modena, 1817-1886), docente di ornato all'Accademia e scenografo del locale teatro comunale, la cappella può dirsi conclusa soltanto vent'anni dopo la sua consacrazione, nel 1878.

Il teatro (5)

Nell'educazione del nobile la recitazione doveva costituire una pratica importante per la formazione del carattere: controllo della gestualità, buona dizione, bel portamento erano fondamentali per ben figurare in società. Al San Carlo l'attività spettacolare fu intensa, programmata con cura



principale durante le vacanze estive e rivolta a tutte le camerate, che nel momento di maggior splendore raggiunsero il numero di nove. In particolare sotto Francesco II (1674-1694), che molto investì nella pratica musicale e nella cultura dello spettacolo – non a caso fu fondata nel 1683, in Collegio, l'Accademia dei Dissonanti – e sotto Rinaldo (1694-1737), "principe barocco" per eccellenza, il teatro esaltò il legame simbiotico con casa d'Este, rito cortigiano rivolto alla glorificazione della dinastia e alla costruzione dell'immagine di Modena come capitale. In un primo tempo fu il cortile del Collegio a ospitare le azioni accademiche che concludevano l'anno scolastico, mentre a partire dal secondo decennio del Settecento il Teatro ducale di piazza del Vigarani divenne il palcoscenico per esibizioni spettacolari, in alternativa alla gran sala del palazzo ducale trasformata in teatro o al teatrino di corte. Soltanto nel **1732** si ebbe il primo teatro all'interno del Collegio, decorato da **Giorgio**

Magnanini, che iniziò a ospitare gli spettacoli di Carnevale, in seguito ampliato grazie agli acquisti di edifici vicini che vennero incorporati nel complesso edilizio. Il «domestico nuovo teatro» fu **inaugurato nel 1753** alla presenza della famiglia ducale con l'opera *Muzio Scevola* in occasione della nascita dell'atteso erede del principe Ercole Rinaldo. Da questa data i convittori si esibirono esclusivamente qui: un tipico teatro da sala destinato a un pubblico selezionato, a doppio volume con profondo



palcoscenico, palchetti di proscenio e balconata lungo tutto il perimetro. Tale struttura rimase intatta fino ai **restauri del 1929**, quando a causa delle pessime condizioni del soffitto e del tetto sovrastante fu abbassata la copertura della sala, ridisegnati i palchetti e l'arcoscenico, ridefinito il progetto delle scalette ai lati del proscenio, aggiunti cartigli in stucco nelle lunette delle sopraporte e delle finestre con motti legati all'attività scenica e sostituito il vecchio pavimento in cotto. Entro la cornice di scagliola polilobata **Arcangelo Salvarani**

(Quartirollo di Carpi, 1882-Modena, 1953) raffigurò **Mi-*nerva illuminata di sapere, le Scienze e le Arti***. Resta oggi una preziosa testimonianza dei luoghi di spettacolo settecenteschi distrutti nei secoli successivi.



La sala dei cardinali (6)

Fulcro del fasto decorativo è il salone d'onore o sala dei cardinali, invenzione scenografica tra le più imponenti del barocco modenese, opera dei quadraturisti **Pellegrino Spaggiari** (Reggio Emilia, 1690-1750), **Giorgio Magnanini** (Correggio, 1682-Modena, 1755) e **Marco Bianchi** (Correggio, 1638-1691) e del figurista **Antonio Consetti**. Raffigura entro uno sfondato a linee ellittiche le *Sette Virtù*; in primo piano su nubi la *Fortezza*, la *Giustizia*, la *Prudenza* e la *Temperanza* sovrastate da *Minerva* protettrice delle

arti e delle scienze. Ai balconcini si affacciano a coppie figure allegoriche quali la *Poesia* e la *Pittura*, la *Logica* e la *Retorica*, la *Musica* e l'*Aritmetica*; stemmi nobiliari intrecciati ai nastri sono posti in vista un po' ovunque, mentre appositi spazi ospitano i ritratti su tela di cardinali già allievi del Collegio.





Palazzo ducale



Sassuolo

SCHEDA RIASSUNTIVA

DATA
dal 1634

ARCHITETTURA
Bartolomeo Avanzini
(Roma, 1608-Modena, 1658)

INTERNI
DECORAZIONI PITTORICHE
Jean Boulanger
(Troyes, 1606-Modena, 1660)
Ottavio Viviani
(Brescia, 1579 ca.-post 1646)
Gaspere Vigarani
(Modena, 1637-1713)
Angelo Michele Colonna
(Rovenna, 1604-Bologna, 1687)
Agostino Mitelli
(Badolo-Battedizzo, 1609-Madrid, 1660)
Gian Giacomo Monti
(Bologna, 1620-1692)
Baldassarre Bianchi
(Bologna, 1612-Modena, 1679)
Pier Francesco Cittadini
(Milano, 1616-Bologna, 1681)
Girolamo Cialdieri
(Urbino, 1593-1680)

Storia del palazzo

Riacciandosi alla gloriosa tradizione delle cinquecentesche «delizie» ferraresi, la famiglia d'Este, trasferitasi a Modena dopo la devoluzione di Ferrara nel 1598, volle edificare a Sassuolo, nel luogo dove sorgeva un antico castello (1), il palazzo di villeggiatura.

Nel 1634, incaricando della direzione dei lavori

l'architetto romano **Bartolomeo Avanzini**, il giovane **duca Francesco I d'Este** intendeva infatti trasformare il precedente complesso castellano in un sontuoso palazzo barocco, scenografico luogo in cui ricevere ospiti illustri del calibro della regina Cristina di Svezia o del pittore di corte spagnolo Diego Velázquez. L'uso di materiali edilizi facilmente reperibili sul territorio, come lo stucco e il laterizio che sostituirono ove possibile il marmo, e la conservazione di gran parte delle strutture castellane consentirono al cantiere di procedere rapidamente e di concludersi nelle sue parti principali già all'inizio degli anni cinquanta del Seicento.

Requisito dalle truppe napoleoniche alla fine del Settecento, il palazzo fu venduto all'incanto e acquistato dai conti francesi D'Amarzit de Sahuguet d'Espagnac, che ne mantennero la proprietà anche dopo il Congresso di Vienna e il ritorno, sul trono di Modena, del duca Francesco IV d'Austria d'Este.

Rilevato nel 1882 dalla facoltosa famiglia modenese Finzi Levi, fu destinato a caserma di retrovia nel corso del primo conflitto mondiale. Nel 1919 passò ai conti Bellentani di Reggio Emilia, che vi insediarono uno dei loro salumifici. Fu grazie all'interessamento del principe Umberto di Savoia se l'antica dimora estense, nel 1941, fu acquistata dallo Stato e destinata a sede estiva della prestigiosa Accademia Militare di Modena.

La sorte del palazzo rimase legata a questa scuola per allievi ufficiali dagli anni dei primi

importanti interventi di restauro fino al passaggio di competenze dal Ministero della Difesa a quello dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, che l'ha recentemente inserito nel polo museale autonomo delle Gallerie Estensi.

Facciata

L'elegante facciata proposta da **Bartolomeo Avanzini** doveva essere un vero e proprio manifesto programmatico, strumento di esaltazione e legittimazione del potere estense.

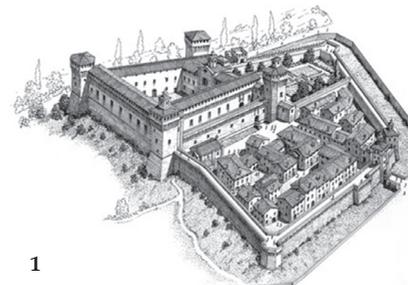
Le statue, ora perdute, dell'*Architettura Civile* e *Militare* entro le nicchie, accanto a quelle settecentesche di minori dimensioni raffiguranti la *Primavera* e l'*Estate*, erano un chiaro richiamo all'ambizioso progetto di rinnovamento dell'immagine del ducato attraverso la riqualificazione architettonica dei suoi edifici. La presenza di statue e busti di illustri personaggi del casato, distinti in campo civile e religioso, nei due cantonali alle estremità, concorreva invece a magnificare le virtù estensi, sotto il bonario sguardo delle divinità classiche poste alla sommità dell'edificio, al cui centro è un grande orologio.

Atrio

Nell'atrio, l'eco dei grandi cantieri della Roma barocca si amplifica nella monumentale presenza delle due **statue-fontana** del loggiato, realizzate attorno al 1650 da stuccatori locali del duca Francesco I. Le statue raffigurano **Nettuno** e **Galatea**, mentre in fondo al cortile si vede una **Divinità marina con delfino**.

Cortile d'onore (2)

Stucco, terracotta e gesso, materiali poveri ma cari alla tradizione emiliana, uniti a un sapiente uso della quadratura



1

prospettica, permisero di realizzare in breve tempo e a basso costo la decorazione del cortile d'onore, ideale fondale in cui ambientare la messa in scena di alcuni dei più significativi momenti della vita a corte. Qui, dove l'irregolarità del perimetro rivela la necessità di doversi confrontare con le precedenti strutture castellane, i pittori bolognesi **Angelo Michele Colonna** e **Agostino Mitelli**, protagonisti indiscussi dell'arte della quadratura, spalancarono sulle pareti un'illusoria complessità architettonica di cui oggi possiamo solo immaginare lo splendore e la magniloquenza originali, grazie alle tracce ancora visibili nel cortile, nella loggia delle statue-fontana e nello scalone, oppure attraverso il confronto con la decorazione, ancora intatta, del Salone delle Guardie al piano nobile.

1. Scalone d'onore (3)

La scenografica concezione architettonica dello scalone d'onore, sul quale si affacciano le finestre della Galleria di Bacco e del Salone delle Guardie come palchi in un teatro, tradisce immediatamente l'intervento di un'altra personalità di spicco nel panorama artistico della corte

estense: il reggiano **Gaspere Vigarani**. Architetto, ingegnere idraulico e scenografo al servizio del re francese Luigi XIV, il re Sole, Vigarani collabora con l'Avanzini nella progettazione di questo monumentale spazio definito nei documenti antichi «la gran sala della scala»; prototipo preso a modello negli anni successivi per risolvere il problema dell'unione dei piani in tanti edifici emiliani, soprattutto bolognesi.

Pur nell'estrema semplicità della tipologia a forbice, con le due rampe di scale parallele



2



3

accostate l'una all'altra, lo scalone riceve un effetto monumentale e unitario grazie alla collocazione degli elementi che lo compongono, rampe e pianerottoli, in un unico grandioso spazio. Ma è la luce la vera protagonista di questo ambiente, entrando copiosa attraverso l'architettura che unisce la scala al cortile.

Salendo lo scalone ogni suggestione visiva è tesa a suscitare quei sentimenti di stupore e meraviglia, cari alla poetica del Barocco, che animano anche la ricerca estetica della sontuosa decorazione a stucco e ad affresco.

Se sotto il fregio con aquile estensi i quadraturisti **Colonna** e **Mitelli** spalancano illusionisticamente lo sguardo su un immaginario cortile opposto a quello reale, il milanese **Luca Colomba** e il romano **Lattanzio Maschio**, stuccatori esperti, esaltano la casa d'Este e le sue virtù spiegando le figure allegoriche della **Nobiltà** e della **Gloria dei nobili** e quelle mitologiche di **Ercole** e **Mercurio** che reggono gli emblemi di famiglia, accompagnandole all'**Eternità** e all'**Allegrezza**, poste entro le nicchie, in un messaggio di buon auspicio per la durata e la piacevolezza del vivere del ducato di Modena.

2. Galleria di Bacco (4)

Destinata a collegare i due appartamenti più importanti del palazzo – quello del duca, a settentrione, e quello della duchessa, sul lato opposto –, la galleria di Bacco si configura come uno degli spazi più scenografici della «delizia» sassolese.

L'ambiente deve il proprio nome ai 41 episodi dipinti, **tra il 1650 e il 1652**, dal pittore di corte di origini francesi **Jean Boulanger**, uno tra i migliori allievi di Guido Reni a Bologna. Boulanger inserisce le raffigurazioni del racconto entro la ricca quadratura architettonica dipinta dai bolognesi **Baldassarre Bianchi** e **Giovan Giacomo Monti** ornata, a sua volta, da inserti vegetali a natura morta dei fratelli milanesi Carlo e Pier Francesco Cittadini. Il ciclo pittorico può essere considerato il più vasto ciclo iconografico dedicato a Bacco esistente al mondo.

La varietà delle fonti rivela il contributo di due



intellettuali della corte estense: l'abate Musso e Girolamo Graziani. Entrambi erano profondi conoscitori delle fonti greche e latine, che qui sono usate per stilare un programma inneggiante al buon governo del duca Francesco I e alla saggezza del dio che aveva insegnato agli uomini l'agricoltura, la religione, l'urbanistica e altre importanti conoscenze destinate al vivere civile.

Agli episodi dell'infanzia di Bacco e dei suoi primi spostamenti nel mondo sono destinati gli ovali della fascia intermedia, mentre agli episodi più significativi della sua vita e alle punizioni inferte a chi aveva osato ribellarsi sono riservati i suggestivi finti arazzi delle pareti, illusionisticamente agitati da putti scherzosi.

Gli episodi celesti della vita di Bacco – le nozze in Olimpo con Arianna e la collocazione della sua corona tra i segni zodiacali – sono infine ospitati negli scori della volta.

Nella galleria, decorata per ultima, Boulanger mostra l'esperienza maturata nel corso del suo soggiorno romano al servizio del cardinale Rinaldo d'Este, tra il 1644 e il 1646. I nudi di Bacco richiamano la sensuale corporeità del Michelangelo della Cappella Sistina, i fauni che reggono le ghirlande evocano gli effetti chiaroscurali di Annibale Carracci nella galleria Farnese, mentre le aperture sul paesaggio, con gli ampi cieli si rifanno ai modelli classici di Nicolas Poussin e Claude Lorraine.

A partire da sinistra, nei **16 scudetti** sorretti da satiri sono rappresentati:

1. Semele, amante di Giove, incinta, ascolta i cattivi consigli della gelosa Giunone;
2. Semele folgorata da Giove a lei mostratosi in tutta la sua potenza. Giove introduce il feto del nascituro in una propria coscia;
3. La grotta dove fu allattato il figlio di Semele, Bacco e le tre nutrici di questo;
4. I pirati trovano Bacco sulla spiaggia e lo portano con loro;
5. I pirati vengono trasformati in delfini per non aver voluto condurre Bacco a Nasso;
6. Acete prigioniero narra a Penteo, nemico di Bacco, le gesta di questi;
7. Feste in onore di Bacco. Le sue tre nutrici uccidono Penteo;

8. Le figlie di Meneo tebano vengono trasformate in pipistrelli perché disdegnano le feste in onore di Bacco;
9. Bacco, seguito da Sileno ubriaco, muove verso la Lidia;
10. Sileno, sperduto, viene ritrovato dai cacciatori del re Mida e riportato a Bacco;
11. Cerimonia per liberare il re Mida dalle orecchie d'asino;
12. Bacco chiede alla maga Medea di far ringiovanire le sue nutrici;
13. Cerimonia con cui la maga fa ringiovanire le nutrici di Bacco;
14. Bacco insegna come si fa il vino;
15. Bacco sul carro trionfale;
16. Sileno ebbro al seguito di Bacco.

Nei **14 finti arazzi** a parete:

1. Bacco parte per portare ai popoli lontani le sue invenzioni. Con lui la moglie Iside, piangente, il filosofo Trismegisto ed Ercole. Sul fondo la città di Nisa ove Bacco fu educato;
2. Bacco colpisce con un tralcio di vite il serpente a due teste inviato da Giunone;
3. Incontro, in Egitto, di Prateo, re di Melfi, con Bacco;
4. Bacco doma la tigre che persecutrice Giunone gli ha mandato contro;
5. Il re degli Edoni, Licurgo, reso pazzo da Bacco come castigo per aver fatto recidere le viti nei suoi stati;
6. Bacco, Trismegisto e il re Licurgo. Quest'ultimo appare guarito dalla pazzia per intercessione dei suoi sudditi;
7. Le Baccanti uccidono Orfeo perché non ha voluto cantare le odi di Bacco;
8. Bacco trasforma le Baccanti in alberi perché ree di aver fatto a brani il cadavere di Orfeo;
9. Bacco trasforma in colombe le figlie di Anco, re di Delo, per sottrarle alla vendetta dei soldati di Agamennone;
10. Bacco con gli architetti che progettano la costruzione di Nisa;
11. Bacco, con tutto il seguito, viaggia dall'oriente verso l'Egitto;
12. Bacco, a Nasso, conforta Arianna piangente per la fuga di Teseo;
13. Bacco presiede l'innalzamento di due colonne sulle rive del Gange, limite delle sue conquiste;
14. Ingresso trionfale di Bacco a Tebe in Egitto.

Nei **5 riquadri a monocromo della volta**:

1. Simulacro di Bacco sull'altare;
2. Bacco a cavallo di una botte con amorini danzanti;
3. La danza delle Canefore;
4. Sacrificio dell'Irco a Bacco;
5. L'Irco posto sull'altare.

Nei **6 scori nella volta**:

1. Bacco presenta Arianna a Venere;
2. Nozze di Bacco e Arianna;
3. Banchetto nuziale di Bacco e Arianna;
4. Venere dona ad Arianna la corona d'oro di Vulcano;
5. Bacco colloca la corona di Arianna tra le costellazioni;
6. Bacco in cielo con le sue nutrici.

APPARTAMENTO DELLA DUCHESSA

3. Camera dei Medaglioni (5)

Il vasto ambiente, detto anche «Camera dei Verdi» per il colore delle antiche sete da parati che l'ornavano, fu riconfigurato nella **seconda metà del Settecento** con decorazioni del pittore **Ludovico Bosellini**.

La Camera dei Medaglioni era la prima anticamera dell'appartamento della duchessa e deve il nome agli ovali in cartapesta dorata con cornice in stucco, della seconda metà del Seicento, con i profili di importanti membri o congiunti di casa d'Este. Come di consueto, infatti, anche questa anticamera di ingresso all'appartamento era destinata alla ritrattistica familiare, al fine di presentare immediatamente, a chi entrava, i più illustri esponenti e parenti dei padroni di casa.

La grande tela di **Nicolas Régnier** raffigurante **La famiglia del duca Francesco I d'Este (6)**, dipinta dal fiammingo nel **1638**, mostra subito ai visitatori l'aspetto del committente del palazzo e di sua moglie, la duchessa Maria Farnese, assieme ai piccoli principi Alfonso IV e Isabella.

Nei **medaglioni**, invece, sono il ritratto di **Laura Martinozzi**, moglie di Alfonso IV; del cardinale **Giulio Mazzarino**, primo ministro di Francia e zio di Laura Martinozzi; del duca **Francesco II**, figlio di Alfonso IV e di Laura, e di **Maria Beatrice d'Este**, sorella di Francesco II e moglie di Giacomo II Stuart, dunque regina d'Inghilterra, anche se per breve tempo. Completano l'arredo di questo ambiente due **busti del secondo Seicento** dello scultore carrarese **Andrea Baratta**, raffiguranti **Francesco II d'Este** alla maniera del **Francesco I d'Este** della Galleria Estense e del **Luigi XIV** di Versailles scolpiti da Gian Lorenzo Bernini, assieme a due tele di scuola emiliana coeve con **Storie di Bacco** e una grande tela storicista ottocentesca del carpigiano **Bernardino Rossi** raffigurante **Borso d'Este che rientra trionfalmente a Ferrara dopo aver ricevuto il titolo ducale**.

4. Camera della Fede maritale (7)

Come spesso avviene nel palazzo ducale, la Camera della Fede maritale, col suo panoramico affaccio sulla terrazza belvedere, deve la propria denominazione all'omonima allegoria che un tempo ne ornava la volta, ora sostituita da uno sfondato con rondini.

Jean Boulanger, infatti, aveva qui rappre-

sentato l'*Allegoria della Fede maritale* nelle vesti di una donna che si squarcia il petto per estrarne il cuore e per mostrarlo a una coppia di giovani amanti.

Tema allegorico, questo, sviluppato sulle sottostanti pareti, entro le quadrature del bresciano **Ottavio Viviani**, chiamando in causa personaggi tratti dal mito, dalla letteratura e dalla storia:

1. Penelope al telaio che attende il ritorno del marito Ulisse;
2. Artemisia che beve le ceneri del marito Mausolo;
3. Rodomonte nell'atto di uccidere inconsapevolmente l'amata Isabella.

Tali soggetti, come il successivo Camerino dell'Innocenza, erano orientati a suggerire alla duchessa, che trascorrevano in queste stanze i suoi soggiorni estivi, esempi di virtù da prendere a modello per il proprio stile di vita. In questi dipinti di Boulanger, risalenti all'**inizio degli anni quaranta del Seicento** – dunque poco dopo l'uscita dalla bottega di Reni e l'arrivo alla corte di Modena –, è ancora fortissima l'influenza del maestro bolognese, riconoscibile negli stili classici tanto cari alla tradizione emiliana e nella teatrale rappresentazione degli episodi, carichi di *pathos*, come ben mostrano gli "occhi al cielo" della vedova Artemisia, intenta

a sciogliere nel bicchiere le ceneri del congiunto sullo sfondo del mausoleo di Alicarnasso, una delle "sette meraviglie" del mondo antico.



5



6



7



8

Terrazza belvedere

Nella terrazza belvedere si configura in modo esemplare la trasformazione del complesso sassolese da castello difensivo a palazzo per lo svago. Se già a metà del Quattrocento, con l'intervento dei pittori Angelo e Bartolomeo degli Erri, chiamati dal marchese Borso d'Este a decorare la corte castellana e l'appartamento poi detto «dei Giganti», era iniziato un lento e continuo processo teso a ingentilire la struttura fortificata, che iniziava a essere utilizzata anche per ricevere ospiti illustri, con i lavori promossi dal duca Francesco I, a metà Seicento, questa metamorfosi da "macchina da guerra" a confortevole «delizia» di villeggiatura può dirsi definitivamente compiuta e nulla più dell'atterramento delle quattro torri per ottenere altrettante terrazze belvedere può restituircene l'immagine, anche simbolicamente.

Come per le altre torri agli angoli del complesso fortificato, infatti, anche della torre della cancelleria, la più grande, fu conservato solo il basamento, ricavando questa panoramica terrazza che spalanca la visione sul paesaggio collinare della valle del Secchia e su un parco che, alla metà del Settecento, si distendeva a fianco del fiume per ben dodici chilometri.

Da questa terrazza è possibile godere una splendida veduta dall'alto della Peschiera ducale, anche detta «Fontanazzo».

Peschiera (8)

Edificata a partire dalla metà del Seicento, sul luogo in cui si trovava l'antico fossato castellano, la peschiera, detta anche «Fontanazzo», si connota come una stupefacente macchina idraulica che si trasforma in affascinante rovina e in scenografico "teatro delle fontane"; con la vasca che rammenta una platea, i vari piani destinati al passaggio che ricordano gli ordini sovrapposti di palchi nei teatri "all'italiana" e la cosiddetta "montagna", che evoca un fondale scenico chiudendo la prospettiva sul fondo, sulla quale campeggia l'aquila estense entro un ovale a giorno. Richiama le suggestioni del teatro la stessa destinazione d'uso, che al capriccioso svago di corte affiancava quello di ambientazione entro cui allestire messe in scena che necessitavano della presenza dell'acqua.

A metà tra natura pietrificata e costruzione dell'uomo andata in rovina, è la sua stessa struttura, composta di un'ossatura in laterizio rivestita di rocce calcaree, a evocare lo scenografico mondo degli allestimenti effimeri che nell'età barocca trovano la loro massima espressione. Con artificiosa naturalezza il parato roccioso si connota come un'incrostazione del tempo su un'architettura in rovina; solo in parte ingentilita, nel corso del Settecento, da decorazioni a temi pastorali, che impreziosiro-



9



10



11



12

no con conchiglie bianche e nere e luccicanti inserti vitrei le superfici delle pareti.

Come per lo scalone, anche qui alla figura dell'architetto romano **Bartolomeo Avanzini** va accostata quella del reggiano **Gaspere Vigarani**, scenografo e ingegnere idraulico al servizio di Luigi XIV di Francia.

A lui, anzi, spettarono sicuramente i meriti maggiori per l'ideazione di questa fontana rustica monumentale che guarda agli apparati fontanieri di villa d'Este a Tivoli e a quelli effimeri della Roma barocca, e si connota come un *unicum* nel territorio emiliano, per la straordinaria originalità con cui ha saputo raccordare tra loro le tipologie della montagna, della grotta e della vasca, immancabili presenze nei giardini tardo-manieristici, in un nuovo e stupefacente teatro d'acqua, distillandone la sintesi più audace e bizzarra della tradizione dei giardini estensi.

5. Camerino dell'Innocenza (9)

Come nell'adiacente Camera della Fede maritale, anche in questo camerino prosegue l'illustrazione di esempi virtuosi che la duchessa era invitata a prendere a modello per la propria condotta di vita.

Entro le quadrature del bresciano **Ottavio Viviani**, liberato da una condanna dal duca a patto che si impegnasse nel cantiere sassolese, un **Jean Boulanger**

ancora intriso di suggestioni reniane rappresentò infatti l'*Innocenza*, vestita di bianco e intenta a lavarsi le mani, accanto alla *Temperanza*, impegnata a versare acqua fredda su una lama già posta tra le braci; la *Benignità* e la *Grazia* sulla parete opposta mentre altre allegorie di *Virtù*, dipinte a monocromo entro scudetti, completavano il repertorio posto al di sotto dello sfondato del soffitto con la raffigurazione della *Prudenza*, evidentemente considerata la più essenziale tra le numerose qualità femminili positive qui presentate.

6. Camera dei Venti (10)

La Camera dei Venti prende il nome dalla raffigurazione di Eolo, dio del vento, che governa i quattro venti principali servendosi di scettro e briglie, dipinta da **Jean Boulanger** sulla volta, entro quadrature prospettiche di **Ottavio Viviani**. Illusionistiche architetture, queste, in cui il pittore bresciano inserisce, tra un mensolone e l'altro, strani oggetti penduli di colore verde, simili alle moderne tessere di un puzzle: sono gli «oscilla» latini, piccoli oggetti votivi, anche con funzione ornamentale, che nella tradizione classica erano appesi e lasciati oscillare al vento nei rituali pagani. Non a caso, infatti, essi sono qui rappresentati con i nastri rossi al vento, come se nella camera dedicata a Eolo vi fosse effettivamente uno spirare d'aria a farli muovere.

Nella stanza sono anche due *consolle* settecentesche, di produzione modenese, appartenenti alle Raccolte Civiche d'Arte e Storia del Comune di Sassuolo, un tempo dipinte di verde e ocre chiaro: una delle due, infatti, fu successivamente argentata a mecca. Il deposito delle raccolte civiche permette così di avere almeno un'idea del tipo di arredi prodotti dagli ebanisti locali che ornavano le sale del palazzo prima della sua spoliazione.

7. Camera di Francia (11)

La trasformazione di precedenti strutture castellane nella seicentesca delizia estense è testimoniata dal profilo architettonico delle Camere di Francia e di Spagna, che, contrariamente alle altre, si presentano infatti coperte da volte a padiglione con lunette secondo la consuetudine cinquecentesca.

Nella Camera di Francia, riccamente ornata in stile neo-barocco dal pittore francese **Jacques Meunier**, attivo a Sassuolo per i conti d'Espagnac tra il 1814 e il 1833, forse riprendendo tracce di decorazioni più antiche, sono appese

quattro nature morte dell'ambito dei fratelli Cittadini, qui in deposito dalle Raccolte Civiche d'Arte e Storia di Sassuolo.

8. Camera di Spagna

Nella Camera di Spagna, dalla decorazione più sobria, è una grande tela ottocentesca, raffigurante la *Vestizione di Beatrice d'Este*, del carpigiano **Bernardino Rossi**, coinvolto assieme ad altri pittori modenese e reggiani nella cosiddetta serie degli «Estensi Medievali», destinata a celebrare gli avi materni del duca Francesco IV d'Austria d'Este, che il congresso di Vienna, nel 1814, aveva riportato sul trono modenese dopo il periodo napoleonico.

Scaloncino d'Ercole

Segue lo Scaloncino d'Ercole, destinato a ricordare il piano nobile con la sottostante loggia aperta che mette in comunicazione diretta il cortile d'onore con la scalinata che scende al *parterre* del parco. Lo scaloncino, in cui è una suggestiva finta-finestra dipinta, deve il proprio nome alla statua di *Ercole* posta entro la nicchia che si incontra scendendo verso la loggia.

9. Camera di Giove (12)

Il vertiginoso scorcio prospettico, dipinto dal quadraturista **Ottavio Viviani** nella volta della Camera di Giove, testimonia l'irrinunciabile volontà, tipicamente barocca, di andare oltre lo spazio fisico a disposizione, sfondandolo illusionisticamente con un'ardita prospettiva di «sotto in su».

Al centro è l'insero figurato di **Jean Boulanger** che rappresenta *Giove e Giunone a banchetto serviti da Ebe*; tema, questo, scelto forse per la probabile destinazione d'uso della stanza a camera da pranzo. Dalle finte balconate, infatti, si sporgono le divinità, dipinte da Boulanger, che presiedono alla buona riuscita di un banchetto: **Bacco**, dio del vino; **Flora**, nume dei fiori che sono posti a ornamento della tavola; **Cerere**, dea dei raccolti di grano, dunque del pane; e **Pomona**, mitica protettrice dei "pomari" cioè dei giardini di frutta.

Agli angoli, ancora appesi come gli «oscilla» della camera dei venti, ma non più agitati dall'aria, sono quattro stemmi di casa d'Este con l'aquila bianca in campo azzurro.

Sulle pareti, un tempo ornate di tessuti da parati fissati da ganci ancora visibili sotto il cornicione, sono esposti a rotazione dipinti e sculture della Galleria Estense di Modena.

Sulle pedane è una serie di sei sedie neoclassi-

che, d'inizio Ottocento, proveniente dal palazzo ducale di Modena ed emersa recentemente sul mercato antiquario, di proprietà dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, che ha provveduto all'acquisto.

10. Salone delle Guardie (13)

Il Salone delle Guardie, o dei Virtuosi di casa d'Este, è assieme alla Galleria di Bacco uno dei luoghi più suggestivi e scenografici del palazzo ducale di Sassuolo. Se nelle altre camere si ha solitamente un soggetto sul soffitto che dà il nome alla stanza e il suo sviluppo tematico lungo le pareti, qui si può proprio dire che la vera protagonista sia la quadratura prospettica: quella straordinaria tecnica illusionistica, tipicamente emiliana, che finge architetture e decorazioni, capace di trasformare un ambiente dalle lisce e semplici pareti in uno spazio scenografico di grande complessità ornamentale e architettonica.

Angelo Michele Colonna e **Agostino Mitelli**, pittori bolognesi tra i più esperti in questo genere di dipinti murali e attivi nelle più prestigiose corti europee, compirono qui, tra il 1647 e il 1648, aiutati da **Gian Giacomo Monti** e **Baldassarre Bianchi** un'impresa a tal punto grandiosa da affascinare la regina

Cristina di Svezia e persino il grande artista



Diego Velázquez, ospiti illustri del duca Francesco I d'Este. Fu proprio il pittore spagnolo, infatti, a convincere Colonna e Mitelli nel 1650 a lasciare la corte modenese e a trasferirsi in Spagna per entrare al servizio del re Filippo IV d'Asburgo.

Fasto scenografico e opulenza cromatica, coniugati a un sapiente uso della complessa tecnica dei punti di fuga multipli, fanno sì che gli scorti prospettici realizzati incornicino con rara sapienza illusionistica lo sfondato della volta in cui campeggia *Apollo, al quale le Muse presentano le opere letterarie promosse dalla casa d'Este*, mentre *Giunone e Mercurio* assistono alla scena nei due sfondati alle estremità della sala. E al protetto delle arti rimandano anche le finte statue ai lati delle due grandi portiere, che mettono in comunicazione il salone con il cortile e con lo scalone: *Pittura e Scultura* da un lato e *Geometria e Architettura* dall'altro.

In questa scenografica complessità, colpisce la colta citazione delle numerose tipologie araldiche dello stemma estense accoppiata all'ironica raffigurazione dei putti che giocano con le aquile bianche, ma, soprattutto, stupisce la capacità dei pittori di vivificare queste architetture dell'ingan-

no con la presenza di

musicisti, paggi e animali

esotici che fanno capolino dalle cantorie e dalle illusorie profondità delle pareti, permettendo a chi entra in questo salone di fare un vero e proprio salto indietro nel tempo, come trovandosi di colpo in un aristocratico spazio di metà Seicento, animato dai suoni e dal vociare di una festa in atto, nel grande gioco della messa in scena della vita di corte.

APPARTAMENTO DEL DUCA

11. Camera della Fortuna (14)

La Camera della Fortuna è il primo di una serie di tre ambienti destinati alla pubblica udienza del duca, i cui soggetti prescelti per le raffigurazioni adombrano un preciso messaggio politico, teso a magnificare il buon governo di casa d'Este, chiarito solamente nell'ultima stanza: la Camera delle Virtù estensi.

Entro un vertiginoso scorcio prospettico, dipinto dal bresciano **Ottavio Viviani**, è raffigurata l'**Allegoria della Fortuna**, la cui iconografia è tratta con precisione dall'*Iconologia* di Cesare Ripa. In questo importante testo, che dalla fine del Cinquecento godeva di ampia diffusione, Ripa suggerisce di rappresentare la dea bendata, intenta ad abbracciare dall'albero della vita gioie e sventure, come fossero olive o altri frutti. Attenendosi alle incisioni che accompagnavano il testo di Ripa, **Boulanger**, ha rappresentato le gioie come corone e gioielli e le sventure come catene, manette e persino come un caprio, rievocando il concetto di Fortuna inteso come «sorte», dunque sia positiva sia negativa. Sulle pareti il pittore **Girolamo Cialdieri** dipinse casi esemplari di buona sorte, come **Il pastorello Gordio a cui una veggente predica il futuro da re**, o di terribile sventura, come **Il generale Belisario accecato per volere dell'imperatore Giustiniano**, che lo riteneva un traditore.

Oltre a quelle già citate, nella serie spicca, come straordinario esempio di ingovernabilità della sorte, la vicenda, narrata dallo storico greco Erodoto, di **Policrate di Samo che ritrova il suo anello nella pancia di un pesce dopo averlo gettato in mare**, nel vano tentativo di riequilibrare l'eccesso di fortuna di cui era protagonista: non solo, dunque, ai più non è possibile essere maggiormente fortunati, sembrano dirci i colti estensori del complesso progetto iconografico destinato a celebrare il buon governo estense, ma non è neppure possibile essere più sventurati di quello che si è. Regola

che gli Este, come si comprenderà nell'ultima stanza, quella delle Virtù estensi, ovviamente disattenderanno a loro favore, celebrando così le loro qualità di duchi assennati.

Nelle **pareti**:

1. Dionigi II che fa scuola dopo esser stato spodestato;
2. Belisario, cieco, costretto a chiedere l'elemosina;
3. Policrate ritrova in un pesce la gemma che aveva gettato in mare;
4. Bajazette I umiliato da Tamerlano;
5. Ciro fa spegnere il rogo di Creso;
6. L'indovina predice a Gordio che sarà incoronato re.

In alto, nei **12 scudetti**:

1. Dionigi I al banchetto in cui morì;
2. Valentino II viene fatto strozzare da Arbogasto;
3. La liberazione dell'Italia dai Goti;
4. I figli di Anco Marzio uccidono Tarquinio Prisco;
5. Massimiano viene condotto al capestro;
- 4-6. Michele V, imperatore d'oriente, viene accecato dal Carnefice;
7. Bajazette II restituisce il trono al padre;
8. Creso offre ad Apollo i ceppi con cui era incatenato al rogo;
9. La regina Tomiri fa immergere nel sangue la testa di Ciro;
10. Ciro, in un bosco, allattato da una cagna;
11. Gordio, divenuto re, incorona regina l'indovina;
12. Achilleo, imperatore d'Egitto, è gettato in pasto alle belve per ordine di Diocleziano.

12. Camera dell'Amore (15)

Seconda anticamera per il pubblico ricevimento del duca, la Camera dell'Amore dichiara la particolare declinazione con cui è affrontato il tema della passione amorosa fin dal riquadro di **Jean Boulanger**, al centro della volta.

Qui, infatti, entro quadrature seicentesche di **Ottavio Viviani**, ridipinte da **Giorgio Magnanini** nel 1751, è rappresentato **Il globo terrestre retto a fatica da Atlante e da Ercole per via dell'enorme peso del piccolo Cupido, l'alato dio dell'Amore, che vi si è seduto sopra**, come a palesare il suo incontrastato regnare sulle vicende umane, al punto di far smarrire la ragione ai destinatari delle proprie frecce dorate.

Il soggetto, che evoca immediatamente i versi delle *Bucoliche* del poeta latino Virgilio: «Omnia vincit amor» (l'amor vince ogni cosa), viene infatti sviluppato nei sottostanti riquadri, tutti opera di Jean Boulanger tranne quello tra le due finestre, che spetta all'urbinate **Girolamo Cialdieri**, rappresentando sovrani e grandi condottieri, storici e letterari, che per Amore persero il controllo di se stessi abbandonandosi ad azioni dissennate.

Nei **6 riquadri a parete** vi sono le storie di:

1. Orlando impazzito per amore di Angelica;
2. Antonio abbandona i suoi alla battaglia di Azio per amore di Cleopatra;
3. Ercole che fila e Onfale;
4. Sansone ingannato da Dalila;
5. Salomone idolatra per amore;
6. Solimano I che sposa Roselane e fa uccidere il figlio Mustafà.

Negli **scudetti sopra porta**:

- 1-3. Clorinda, Tancredi, Erminia.

13. Camera delle Virtù estensi (16)

Con la Camera delle Virtù estensi, quella che era la vera e propria camera destinata al ricevimento del duca, si tirano le somme del complesso discorso iconografico avviato nelle due precedenti, della Fortuna e dell'Amore.

Nello sfondato della volta, infatti, **Jean Boulanger** rappresenta **La Virtù estense**, personificata da Minerva, dea della Saggezza, intenta a calpestare non il Vizio, secondo la consueta contrapposizione Virtù-Vizio, ma i due protagonisti delle camere precedenti: la Fortuna, col ciuffo al vento, perché va afferrata per i capelli al volo e la sfera su cui sta sempre in precario equilibrio, e Amore nelle consuete vesti del capriccioso fanciullo alato con arco, faretra e frecce.

Nella stanza in cui avveniva l'incontro tra il duca e i propri ospiti, dopo avere presentato nelle due camere una sequenza di sovrani e condottieri in balia della sorte e altri travolti dall'eccesso delle passioni amorose, il messaggio che si voleva trasmettere era quello del buon governo di casa d'Este, in grado di prevedere sapientemente i voltafaccia improvvisi della sorte, come suggeriva Niccolò Machiavelli nel *Principe*, e di controllare le proprie passioni.

Infatti, nel registro inferiore, scenograficamente immaginato da Jean Boulanger come un ideale loggiato sostenuto da cariatidi aperto sul circostante paesaggio, come in un diorama si ambientano fatti storici in cui gli Este hanno dato prova di virtù e di buon governo. Battaglie, lussuosi cortei e ambientazioni campestri in cui il pennello di Boulanger mostra di avere appreso appieno la lezione del pittore modenese Niccolò dell'Abate, con i suoi umorosi paesaggi e le sue svelte figurette di soldati in battaglia, presenti in diversi ambienti della vicina rocca di Scandiano ma anche nell'antico castello di Sassuolo, forse ancora conservati dopo la ristrutturazione di metà Seicento e dunque ancora visibili al pittore francese uscito dalla bottega di Guido Reni.

Nella stanza colpiscono sia la doppia finestra, che permetteva così di ottenere un'intercedi-

ne con un corridoio di servizio, sia la fine tenda in lampasso di seta, tessuto tra i più preziosi e costosi, il cui straordinario illusionismo permette di fantasticare su quella reale, probabilmente identica, che si doveva trovare davanti alla porta vera accanto, come testimoniano ancora gli alloggi in metallo in cui agganciare il ferro che doveva sostenerla.

Al **centro della volta** è raffigurata la **Vittoria della Virtù estense** circondata dalle Virtù rappresentate sulla balconata: **Giustizia e Liberalità, Fortezza e Mansuetudine, Prudenza e Abbondanza, Sapienza e Legislazione**.

Nella fascia intermedia, entro **7 ovali**, vi sono dipinte imprese di personaggi di casa d'Este:

1. Ferrara, Modena e Reggio incoronano Obizzo d'Este;
 2. Alfonso II circondato da letterati, compie la riforma del codice ferrarese;
 3. Nicolò III pronuncia la sentenza contro la moglie Parisina dei Malatesta e Ugo, suo figlio naturale;
 4. Il cardinale Ippolito I d'Este, arcivescovo di Strigonia, in Ungheria;
 5. Il cardinale Luigi d'Este, figlio di Ercole II;
 6. Vittoria di Alfonso e Ippolito d'Este contro l'armata veneta nel 1509 sul Po;
 7. Alfonso I all'assedio di Ravenna.
- Nelle pareti, nelle **8 scene** in esterno spazianti oltre le cariatidi dipinte a monocromo:
1. Battaglia fra Azzo d'Este ed Ezzelino da Romano a Cassano d'Adda;
 2. Un sacerdote con Eucarestia;
 3. S. Contardo d'Este cacciato dall'osteria di Broni;
 4. Irnerio spiega il codice di Giustiniano alla contessa Matilde e a Guelfo V d'Este;
 5. L'ingresso di Borso d'Este a Roma per ricevere il titolo di duca;
 6. L'incontro tra Alfonso I d'Este e Carlo V;
 7. Alfonso III d'Este, cappuccino, in atto di predicare;
 8. Le prodezze di Foresto d'Este contro Attila ad Aquileia.

15. Camerino del Genio (17)

A fianco della Camera delle Virtù estensi si apre il piccolo Camerino del Genio, ambiente di raccordo tra le stanze del pubblico ricevimento e quelle destinate al riposo notturno.

Entro quadrature di **Ottavio Viviani, Jean Boulanger** raffigura nella volta il **Genio delle Arti coronato di platano**, accompagnato dagli oggetti che evocano le diverse scienze e arti di cui si propone come nume tutelare: la squadra, il compasso e l'archipenzolo per l'architettura; il busto marmoreo per la scultura; la tavolozza e i pennelli per la pittura; gli strumenti musicali per la musica. Tema, dunque, che ben si adatterebbe alla destinazione

di questo ambiente raccolto a studiolo, secondo una tradizione che, a partire da quelli di Federico da Montefeltro a Urbino e di Isabella d'Este a Mantova, avevano avuto ampia fortuna nelle corti europee.

Nei riquadri inferiori, intervallati da **sette finte statue di divinità** (Diana, Venere, Marte, Giove, Apollo, Saturno) entro nicchie, opera dello scandinavese **Sebastiano Sansoni**, Boulanger presenta alcune scene mitologiche legate al tema delle arti. **I piaceri di Venere e Bacco, La fucina di Vulcano, Il trionfo di Sileno**, tra le quali spicca **I poeti che bevono alla fonte di Ippocrene scaturita sul monte Elicon da un colpo di zoccolo del cavallo alato Pegaso, in grado di suscitare in essi l'ispirazione poetica**.

Con questo camerino si conclude la serie di ambienti riccamente istoriati destinati non solo ad abbellire la dimora del duca ma, soprattutto, a trasformarla in una sorta di affascinante compendio murario illustrato della cultura classica di metà Seicento, presentando così Francesco I d'Este, con tutti i suoi successori, come un sovrano colto e illuminato. Un progetto iconografico a tal punto complesso che, per garantirne la comprensione ai posteri, fu necessario, nel corso del Settecento, redigere un testo a stampa che ne descrivesse e motivasse i temi scelti.

16-20. Camere dell'Aurora, dell'Aura o della Vigilanza, dell'Alba e Camerino della Notte

Le stanze seguenti, il cui percorso di ingresso antico iniziava dalla Camera dell'Aurora, accanto alla Galleria di Bacco, nei loro stessi nomi – Camera dell'Aurora, Camera dell'Aura o della Vigilanza, Camera dell'Alba e Camerino della Notte – chiariscono immediatamente la destinazione al riposo notturno, illustrando le parti della giornata dalla notte allo spuntare dell'aurora.

Le pareti di queste stanze, dalle quali era anche possibile raggiungere il Corridoio segreto, che permetteva al duca di pervenire alla tribuna ducale nella vicina cappella palatina di s. Francesco in Rocca, erano prive di decorazioni murali, limitate ai soli riquadri entro cornici a stucco coi soggetti che danno il nome alle diverse stanze rappresentate al centro delle volte. Tre di questi ambienti, dotati di pannelli espositivi, sono ora destinati a mostre temporanee. Da segnalare, nel piccolo Camerino della Notte, il ritrovamento, durante i recenti lavori di restauro, di tracce dell'antica decorazione cinquecentesca a quadrature architettoniche, risalenti dunque alla fase castellana del complesso sassolese.

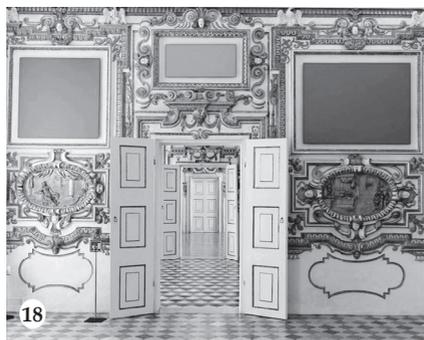
21-27. APPARTAMENTO STUCCATO (18)

Ripassando attraverso la Camera della Fortuna è possibile accedere alle sette stanze che compongono l'Appartamento stuccato. Non più tradizionali pavimenti in cotto emiliano né dipinti murali, per queste camere, ma colorati pavimenti in marmo e pietra e un sontuoso e raffinato apparato plastico in stucco bianco e dorato, entro il quale, come pietre preziose in un ricco castone, erano collocati dipinti tra i più importanti della collezione estense.

Nelle diverse stanze che lo compongono, infatti, oltre a numerose opere di **Jean Boulanger**, Francesco I aveva sistemato i dipinti biblici del centese Francesco Barbieri, detto il Guercino, in quella dei Sogni, e paesaggi del napoletano Salvatore Rosa, in quella di Fetonte.

Purtroppo, escluse le quattro grandi tele con *Membri della casa d'Este a cavallo* nella Camera della Fama o dei Cavalli, e quelle sui soffitti di ciascuna stanza, nulla restava di queste opere, alcune finite nella Galleria Estense, altre in altri importanti musei del mondo o in collezioni private e altre ancora al momento del tutto disperse.

Così, nel 2001, grazie a una generosa donazione del nobile collezionista varesino Giuseppe Panza di Biumo, in questo



appartamento è stato allestito il progetto *Monochromatic Light*, che ha visto affidare a sette artisti contemporanei, americani e europei, il compito di riallestire gli ambienti con opere monocrome: tra gli altri Ettore Spalletti, David Simpson e Phil Sims.

Degna di nota l'*Allegoria della Musica* dipinta da **Jean Boulanger** nel medaglione dell'omonima stanza; le copie le copie antichizzate delle vecchie specchiere al mercurio, distrutte; le "mattonelle da camino" in **maiolica bianca e blu** alla maniera di quella prodotta dalla città olandese di Delft, realizzate appositamente per il duca Francesco III d'Este dalla **manifattura ceramica Dallari**, la più antica di Sassuolo, nel **1754**.

La volta ottagonale della Camera delle Fontane è decorata con copie ottocentesche degli originali dipinti di Boulanger, eseguite dal restauratore modenese Venceslao Bigoni, raffiguranti mitologiche fontane magiche, come la fonte eleusina, che faceva danzare le proprie acque al suono della musica.

1. Scalone d'onore
2. Galleria di Bacco

APPARTAMENTO DELLA DUCHESSA

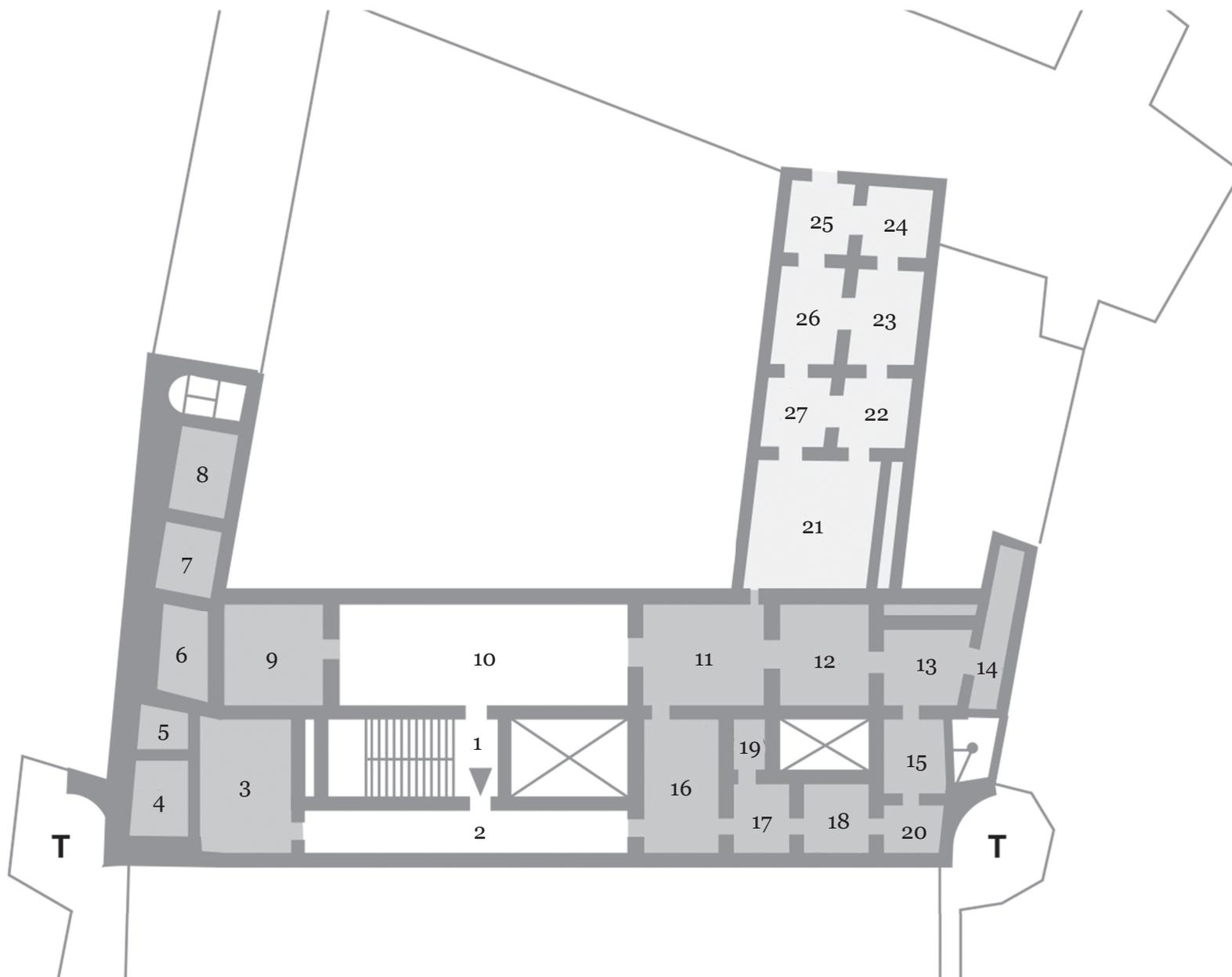
3. Camera dei Verdi o dei Medagliamenti
4. Camera della Fede maritale
- T. Terrazze Belvedere
5. Camera dell'Innocenza
6. Camera dei Venti
7. Camera di Francia
8. Camera di Spagna
9. Camera di Giove
10. Salone delle Guardie

APPARTAMENTO DEL DUCA

11. Camera della Fortuna
12. Camera dell'Amore
13. Camera delle Virtù estensi
14. Galleria piccola o delle Carte geografiche
15. Camerino del Genio
16. Camera dell'Aurora
17. Camera dell'Aura o della Vigilanza
18. Camera dell'Alba
19. Camerino del Moro
20. Camerino della Notte

APPARTAMENTO STUCCATO O DOPPIO

21. Camera della Fama o dei Cavalli
22. Camera di Fetonte
23. Camera dei Sogni
24. Camera delle Fontane
25. Camera della Musica
26. Camera degli Incanti
27. Camera della Pittura



Cronologia del ducato estense

15 dicembre 1288-13 febbraio 1293

Obizzo II d'Este, signore di Ferrara dal 1264, è signore di Modena. Inizia da qui il dominio estense su Modena.

21 febbraio 1293-26 gennaio 1306

È signore di Modena **Azzo VIII d'Este**, figlio di Obizzo II.

26 gennaio 1306-17 aprile 1336

Rivoluzione popolare. Cacciata degli Este da Modena e instaurazione del governo di un podestà e capo del popolo.

Lotte tra Guelfi e Ghibellini e alternanza del potere imperiale e papale.

17 aprile 1336-18 agosto 1510

Modena è nuovamente sotto il **governo degli Este di Ferrara**.

18 agosto 1510-6 giugno 1527

Dopo l'occupazione di Modena da parte delle truppe papali di Giulio II e l'acquisto della città da parte di Leone X (17 giugno 1514), si **alternano nuovamente il potere pontificio e quello imperiale**.

6 giugno 1527-21 marzo 1530

21 aprile 1531-31 ottobre 1534

Alfonso I d'Este torna al governo di Modena sotto l'egida papale, tranne per la pausa di un anno in virtù dell'occupazione della città da parte delle truppe dell'imperatore Carlo V.

31 ottobre 1534-27 ottobre 1597

Si succedono al potere della città il figlio di Alfonso I, **Ercole I d'Este** († 3 ottobre 1559) e il figlio di questi **Alfonso II** († 27 ottobre 1597), che muore senza successione diretta.

27 ottobre 1597

Cesare d'Este – figlio di Alfonso, marchese di Montecchio, a sua volta figlio naturale di Alfonso I – per volontà testamentaria del cugino Alfonso II diventa duca di Ferrara, Modena e Reggio ed entra poi definitivamente in possesso di Sassuolo, già appartenente alla famiglia dei principi Pio.

13 gennaio 1598

In virtù dell'applicazione della bolla di Pio V, che proibiva a figli illegittimi l'investitura di feudi appartenenti alla Chiesa, lo Stato pontificio retto da Clemente VIII entra in possesso di Ferrara. **Modena diventa la capitale del ducato estense sotto il governo di Cesare d'Este**.

11 dicembre 1628-25 luglio 1629

Diviene duca **Alfonso III d'Este** che sposa **Isabella di Savoia**, la quale muore dando alla luce il quattordicesimo figlio e lascia Alfonso nella disperazione, portandolo a maturare l'idea di farsi frate.

25 luglio 1629-14 ottobre 1658

Alfonso prende i voti di cappuccino col nome di Giovanni Battista da Modena ed abdica a favore del figlio **Francesco I d'Este**.

1634

Inizia la costruzione del palazzo ducale di Modena.

14 ottobre 1658-16 luglio 1662

Alfonso IV d'Este succede a Francesco I.

1659

Alfonso IV è investito del principato di Correggio.

16 luglio 1662-6 settembre 1694

Alfonso IV muore il 16 luglio 1662: reggenza di sua moglie **Laura Martinuzzi** per il figlio **Francesco II d'Este**, che ha due anni.

1674

Francesco II a 14 anni prende i pieni poteri, approfittando dell'assenza della madre andata in Inghilterra per il matrimonio della figlia quindicenne Maria Beatrice con il duca di York, erede al trono d'Inghilterra.

6 settembre 1694-30 luglio 1702

Alla morte di Francesco II, il cardinale **Rinaldo d'Este**, suo zio, diviene duca di Modena, rinunciando alla porpora con dispensa papale. Sposa

Carlotta Felicita di Brunswick-Lüneburg per garantire alla casa d'Este la discendenza non assicurata da Francesco II, morto senza figli.

1 agosto 1702-7 febbraio 1707

A seguito degli eventi bellici della guerra di successione spagnola l'**esercito franco-spagnolo**, comandato dal generale Albergotti **entra a Modena**.

7 febbraio 1707-20 luglio 1734

24 maggio 1736-26 ottobre 1737

Rinaldo d'Este, con l'aiuto dell'esercito imperiale, rientra nei suoi territori del ducato di Modena e Reggio e **ripristina la sovranità legittima**, che tiene fino alla sua morte (26 ottobre 1737) tranne una pausa di due anni nella quale Modena è occupata dalle truppe franco-sarde.

1710

Rinaldo compera dall'Impero il ducato della Mirandola e di Concordia.

1721

Inizia la costruzione della villa ducale di Rivalta presso Reggio.

1737

Rinaldo è investito dei feudi di Novellara e Bagnolo.

26 ottobre 1737-6 giugno 1742

Francesco III d'Este succede al padre Rinaldo.

1738

Inizia la costruzione della via Vandelli per collegare la città di Modena a Massa e Carrara, terre portate in dote da Maria Teresa Cybo Malaspina al marito Ercole III, figlio di Francesco III.

6 giugno 1742-30 aprile 1748

Guerra di successione austriaca. **Le truppe austro-sarde guidate da re Carlo Emanuele III entrano a Modena e il duca Francesco III fugge**.

1746

Francesco III, a corto di denaro, vende per centomila zecchini d'oro veneziani ad Augusto III, re di Polonia ed Elettore di Sassonia con il nome di Federico Augusto II, 100 prestigiosi dipinti della galleria estense che emigrano a Dresda, dove tuttora si trovano. Una delle migliori gallerie d'Europa viene così declassata, pur restando di pregio anche per effetto degli acquisti operati dai successivi duchi.

30 aprile 1748-22 aprile 1780

Trattato di Aquisgrana. Il 30 aprile viene **ri-stabilito il duca Francesco III** fino alla sua morte, avvenuta il 22 aprile 1780.

1753

Francesco III viene nominato governatore della Lombardia e risiede nella villa d'Este fatta da lui costruire a Varese, governando da lì anche Modena e Reggio, dove progetta numerosi interventi urbanistici fra cui la costruzione di un grande ospedale e dell'albergo dei poveri, oggi palazzo dei musei.

6 maggio 1757

Con un editto del 6 maggio Francesco III vieta le riunioni massoniche in tutto il territorio della Lombardia.

1761

Il duca apre al pubblico la biblioteca estense di palazzo ducale ed il giardino ducale.

1763

Su intercessione di Francesco III, viene stipulato il contratto nuziale tra l'unica figlia di **Ercole III d'Este, Maria Beatrice**, con l'arciduca **Ferdinando d'Asburgo**, quattordicesimo figlio di Maria Teresa d'Austria e di Francesco Stefano di Lorena. Le nozze vengono celebrate il 15 ottobre 1771 a Milano: lo sposo assume la successione e l'arme della moglie e la carica di governatore del ducato di Milano, dove la coppia avrebbe risieduto negli anni a venire e dove sarebbero nati i loro dieci figli.

Nel 1790, alla morte della madre Maria Teresa Cybo Malaspina, Maria Beatrice prenderà possesso del ducato di Massa e Carrara. L'eredità paterna le rimarrà invece preclusa in virtù della legge salica in vigore presso gli Este. Per tale motivo, nel 1814 il trono passerà direttamente al suo primogenito **Francesco IV d'Asburgo-Este**.

22 aprile 1780-6 ottobre 1796

Allo morte di Francesco III il ducato passa a suo figlio **Ercole III d'Este**.

6 ottobre 1796

Le truppe francesi comandate dal generale Sandos **occupano Modena** il 6 ottobre ed Ercole nomina un reggente nella persona di **Benedetto d'Este**, figlio naturale di Francesco III, e ripara a Venezia accompagnato dalla cantante Chiara Arini, favorita che sposerà poi morganaticamente. Benedetto conclude un accordo con

Napoleone Bonaparte in base al quale s'impegna a pagare 7 milioni e mezzo di lire francesi in tre rate e a cedere gratis venti fra i migliori quadri della galleria. In cambio i francesi s'impegnano ad esentare il territorio del ducato dalle requisizioni di guerra. Rifiutandosi Ercole III di pagare alcunché, nonostante avesse portato con sé a Venezia il tesoro del ducato, Benedetto è costretto a contrarre debiti forzosi, a gravare sui cittadini e depredare chiese e monasteri dei loro capolavori mentre le opere d'arte prendono la strada di Parigi. Ercole III è raggiunto a Venezia da un drappello di militari francesi che gli impongono il pagamento di duecentomila zecchini, poco meno di 7 quintali d'oro.

Il 16 ottobre 1796 i delegati delle quattro province ex-pontificie di Bologna e Ferrara e ex-ducali di Modena e Reggio Emilia, riuniti a palazzo Rangoni, proclamano la nascita della Confederazione e della Giunta di difesa generale Cispadana. Segue un secondo congresso a Reggio Emilia, nel corso del quale, nella sessione del 30 dicembre 1796, viene proclamata la nascita della Repubblica Cispadana, che il 7 gennaio 1797 adotta, su mozione del ferrarese Giuseppe Compagnoni, il tricolore bianco, rosso e verde come vessillo del nuovo stato e sancisce l'abolizione dei titoli nobiliari. Un terzo congresso cispadano, destinato a promulgare la Costituzione del nuovo stato, si svolge nuovamente a Modena, nel Salone d'onore di palazzo ducale, dal 21 gennaio all'1 marzo 1797.

19 maggio 1797

Il 19 maggio 1797 la Repubblica Cispadana confluisce nella nascente Repubblica Cisalpina, ufficialmente costituita il 27 luglio 1797.

1799-1800

Modena è occupata dagli Austriaci (4 maggio), dai Francesi (12 giugno) e nuovamente dagli Austriaci (20 e 25 giugno 1799-giugno 1800).

9 luglio 1800-febbraio 1802

Rifondazione della **Repubblica Cisalpina**.

19 febbraio 1802-marzo 1805

Prima Repubblica italiana con Napoleone Bonaparte presidente e Francesco Melzi d'Eril vicepresidente.

1803

Ercole III muore in esilio. Si estingue così la discendenza maschile in linea diretta.

17 marzo 1805-gennaio 1814

Il 17 marzo 1805 **Napoleone Bonaparte –incoronatosi imperatore dei francesi il 2 dicembre dell'anno precedente nella cattedrale di Notre-Dame a Parigi – è incoronato re d'Italia nel duomo di Milano**. Vengono ripristinati i titoli nobiliari e viene abolito l'appellativo di "cittadino". Passando da Modena, Bonaparte viene accolto con entusiasmo e alloggiato con sfarzo nel palazzo ducale, dove riceve le chiavi della città.

21 gennaio 1814-7 febbraio 1814

Gioacchino Murat, re di Napoli, occupa Modena per l'imperatore d'Austria. Napoleone è sconfitto. Dopo il congresso di Vienna a Modena viene **restaurato il ducato** sotto la sovranità di **Francesco IV d'Asburgo-Este**, proclamato duca il 7 febbraio e entrato a Modena il 15 luglio.

7 febbraio 1814-4 aprile 1815

13 aprile 1815-5 febbraio 1831

È duca **Francesco IV d'Asburgo-Este**, tranne una pausa di pochi giorni nella quale Gioacchino Murat è di nuovo a Modena.

1820

Francesco IV emette un decreto contro i carbonari e nel 1822 il tribunale di Stato processa cinquantasette individui accusati di appartenere alla Carboneria, decretando la condanna a morte per nove di loro. Il solo ad essere giustiziato è però don Giuseppe Andreoli.

4 febbraio 1831

Insurrezione di Modena capeggiata da Ciro Menotti. Francesco IV lo fa imprigionare e poi impiccare insieme a Vincenzo Borelli.

9 marzo 1831-21 gennaio 1846

Ritorno del duca **Francesco IV d'Asburgo-Este** fino alla sua morte il 21 gennaio 1846.

1834

Francesco IV fa costruire a Modena il Foro Borario «a onore e comodo dei fedeli agricoltori» ma questi non gradiscono e il fabbricato rimane vuoto. I forni vengono chiusi e il grande edificio è adibito in seguito ai più svariati usi. Oggi è la sede della facoltà di economia dell'Università.

1839

Inizia la costruzione del Teatro Comunale di Modena, inaugurato nel 1841 su progetto dell'Architetto Ducale Francesco Vandelli.

21 gennaio 1846-21 marzo 1848

Francesco V d'Asburgo-Este, figlio di Francesco IV e Maria Beatrice di Savoia, succede al padre.

1847

In attuazione del trattato di Firenze, alla morte di Maria Luigia d'Austria il ducato di Modena incorpora il ducato di Guastalla e si operano rettifiche di confini col Parmigiano; in virtù del medesimo trattato si annettono i territori garfagnini e lunigianesi di Minucciano, Castiglione di Garfagnana (di fatto governato da Modena fin dal 1820), Galliciano e Montignoso, già appartenenti al ducato di Lucca.

21 marzo-giugno 1848

Moti rivoluzionari e governo provvisorio con a capo Giuseppe Malmusi. **Francesco V si allontana da Modena**.

10 agosto 1848-20 agosto 1859

Francesco V rientra a Modena fino alla definitiva deposizione il 20 agosto 1859.

11 giugno 1859

Dopo la sconfitta degli austriaci il 4 giugno a Magenta, **Francesco V lascia per sempre il ducato**, seguito a Mantova da 3500 soldati a lui fedelissimi e 118 ufficiali comandati dal generale Saccozzi, che costituiscono la cosiddetta Brigata estense. Oltre agli ori e a tutti i preziosi di famiglia, porta con sé anche 80 ergastolani in catene, che vengono rinchiusi nelle carceri di Mantova. A Modena giunge Luigi Carlo Farini, commissario regio del governo piemontese, nominato in seguito dittatore e poi governatore dell'Emilia, della quale viene proclamata l'annessione al Piemonte assieme alla Toscana.

11 marzo 1860

In forma plebiscitaria i modenesi approvano l'**annessione al Regno di Sardegna**, formalizzata il 18 marzo.

1863

A Vienna viene chiusa la legazione estense. L'esercito del duca di Modena (Brigata estense), ancora a lui fedele e stanziatosi in Veneto - all'epoca ancora territorio austriaco - viene sciolto il 24 settembre a Cartigliano (Vicenza) con una toccante cerimonia.

20 novembre 1875

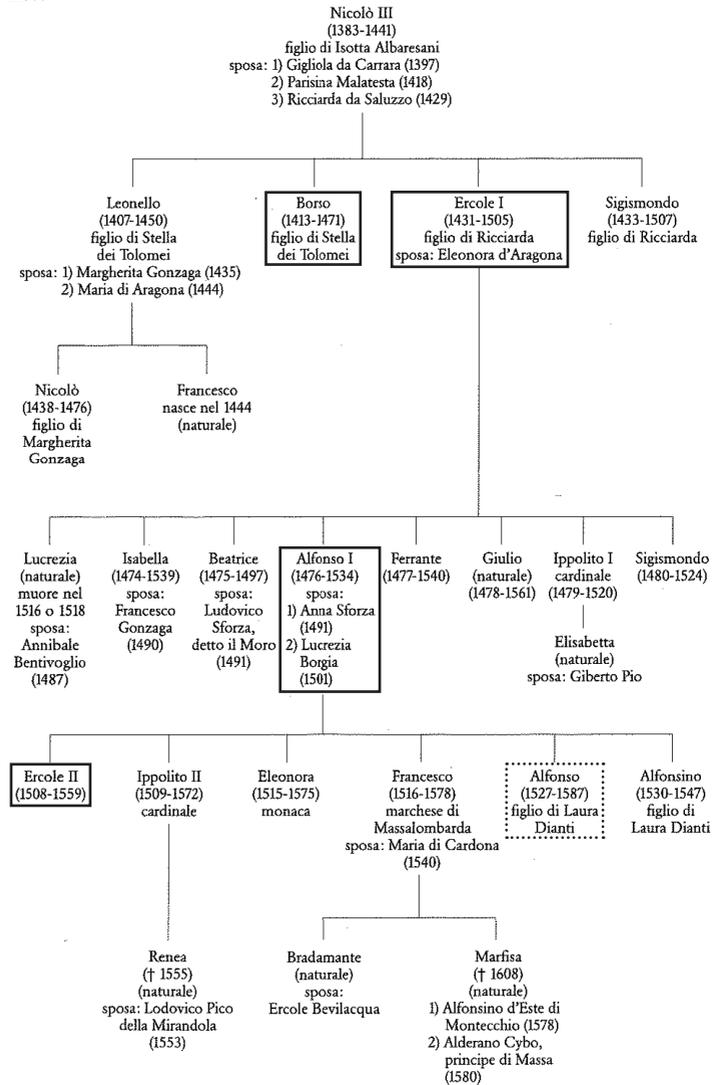
Muore a Vienna Francesco V d'Este, ulti-

mo duca di Modena e Reggio. Viene sepolto nella Cripta imperiale all'interno della chiesa dei Cappuccini.



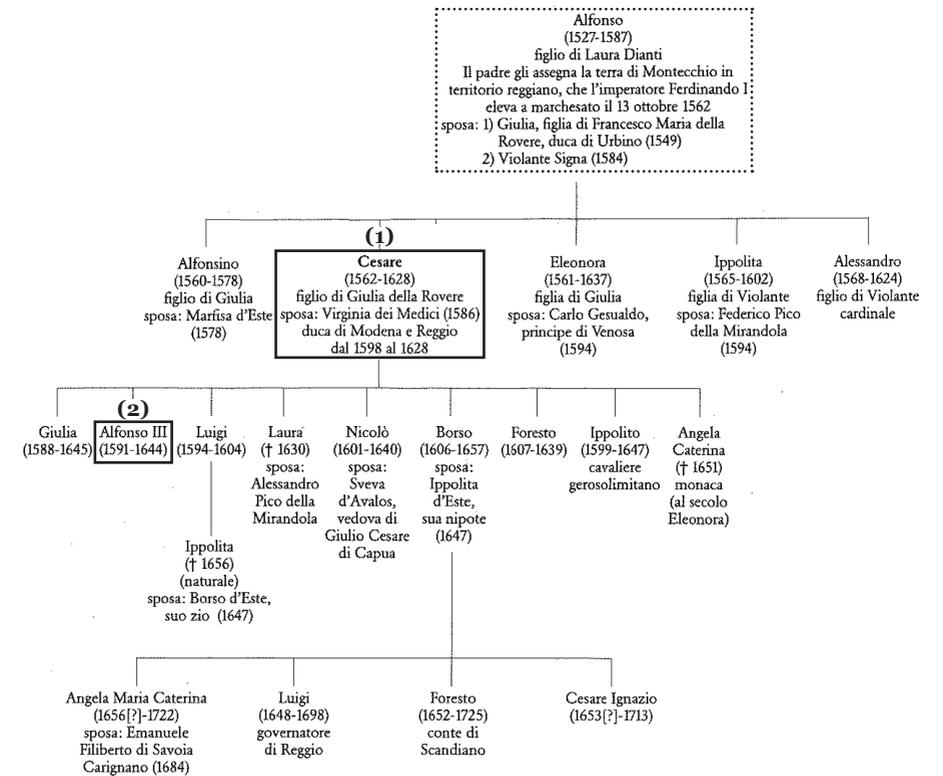
Albero genealogico degli Este

Capitale del ducato a Ferrara
dal 1471 con Borso d'Este

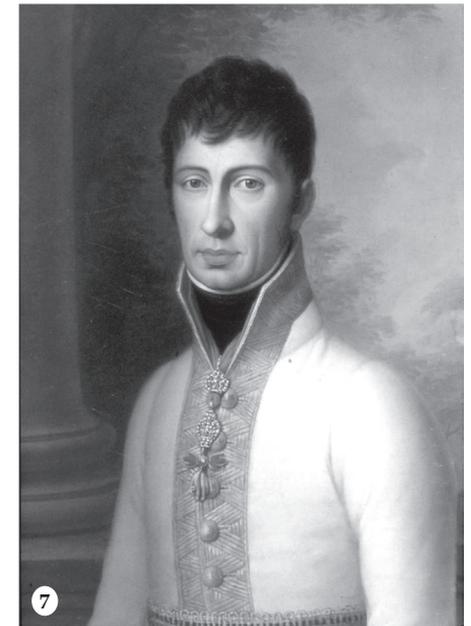
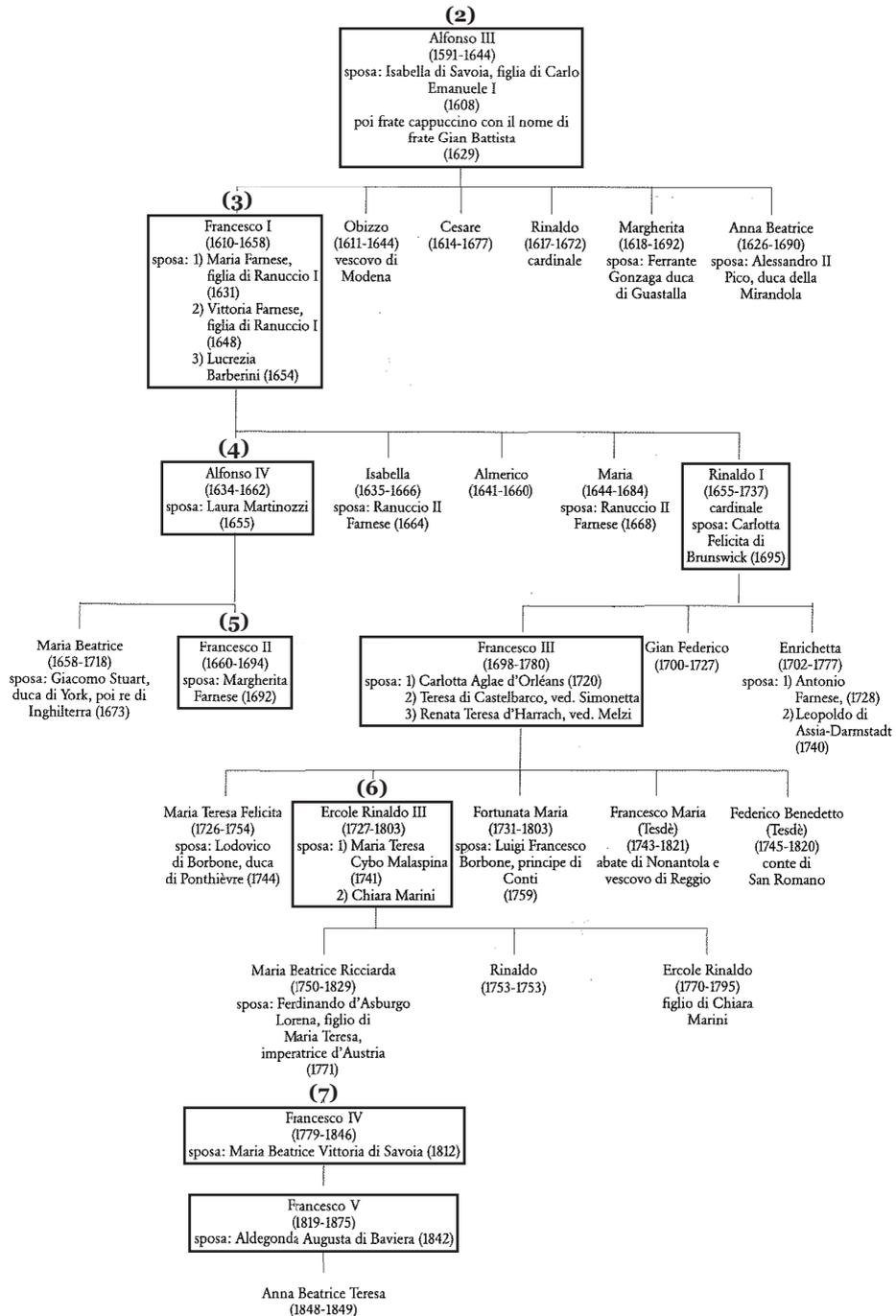


Capitale del ducato a Modena
dal 1598 con Cesare d'Este

Ramo dei marchesi di Montecchio



3



Ascolti musicali

Teresa Sherwin	flauto dolce, mandolino
Doron David Sherwin	voce, cornetto, percussioni
Bartolomeo Liguori	voce, mandolino
Roberto Palumbo	mandolino
Eugenio Palumbo	mandola
Luigi Catuogno	chitarra

Modena, Palazzo ducale

ASCOLTO 1 Sala dello Stringa

La Carmagnole

Canto rivoluzionario tradizionale francese (1792).

I
*Madam' Vêto avait promis
de faire égorger tout Paris,
mais le coup a manqué
grâce à nos canonniers.*

*Dansons la carmagnole
vive le son vive le son!
Dansons la carmagnole
vive le son du canon!*

II
*Monsieur Vêto avait promis
d'être fidèle à son pays,
mais il a manqué
ne faisons plus quartier.*

III
*Antoinette avait résolu
de nous faire tomber sur le cul,
mais son coup a manqué
elle a le nez cassé.*

IV
*Son mari se croyant vainqueur
connaissait peu notre valeur.
Va, Louis, gros pauro
du temple dans la tour.*

I
Madame Veto aveva promesso
di far sgozzare tutta Parigi,
ma le è andata male
grazie ai nostri artiglieri.

Balliamo la carmagnola,
viva il suono, viva il suono!
Balliamo la carmagnola,
viva il suono del cannone!

II
Monsieur Veto aveva promesso
di essere fedele al suo paese,
ma ha mancato
dobbiamo essere senza pietà.

III
Antonietta aveva deciso
di farci cadere sul sedere,
ma le è andata male
e si è rotta il naso.

IV
Suo marito che si credeva vincitore
conosceva poco il nostro valore.
Va, Luigi, grande pauroso
dal tempio alla torre.

V
*Les Suisses avaient promis
qu'ils feraient feu sur nos amis,
mais comme ils ont sauté!
comme ils ont tous dansé!*

VI
*Quand Antoinette vit la tour,
elle voulut faire demi-tour,
elle avait mal au cœur
de se voir sans honneur.*

VII
*Lorsque Louis vit fossoyer
à ceux qu'il voyait travailler,
il disait que pour peu
il était dans ce lieu.*

VIII
*Le patriote a pour amis
toutes les bonnes gens du pays,
mais ils se soutiendront
tous au son du canon.*

IX
*L'aristocrate a pour amis
tous les royalistes à Paris.
Ils vous les soutiendront
tout comme de vrais poltrons.*

X
*La gendarmerie avait promis
qu'elle soutiendrait la patrie,
mais ils n'ont pas manqué
au son du canonnier.*

XI
*Amis, restons toujours unis,
ne craignons pas nos ennemis
s'ils viennent nous attaquer,
nous les ferons sauter.*

XII
*Oui, je suis sans-culotte, moi
en dépit des amis du roi.
Vivent les Marseillais,
les Bretons et nos lois.*

XIII
*Oui, nous nous souviendrons toujours
des sans-culottes des faubourg,
à leur santé, nous buvons,
vivent ces francs lurons.*

V
Gli Svizzeri avevano promesso
che avrebbero sparato sui nostri amici,
ma come hanno saltato!
come hanno danzato tutti!

VI
Quando Antonietta vide la torre,
volle tornare indietro,
aveva la nausea
a vedersi senza onore.

VII
Quando Luigi vide scavare la fossa
a coloro che vedeva lavorare,
egli diceva che per poco
sarebbe stato in quel luogo.

VIII
Il patriota ha per amici
tutte le brave persone del paese,
ma essi si sosterranno
tutti al suono del cannone.

IX
L'aristocratico ha per amici
tutti i monarchici a Parigi.
Essi li sosterranno
come dei veri codardi.

X
La gendarmeria aveva promesso
che avrebbe sostenuto la patria,
ma essi non sono mancati
al suono del cannoniere.

XI
Amici, restiamo sempre uniti,
non temiamo i nostri nemici
se vengono ad attaccarci,
noi li faremo saltare.

XII
Sì, io sono un sanculotto, io
a dispetto degli amici del re.
Viva i Marsigliesi,
i Bretoni e le nostre leggi.

XIII
Sì, noi ci ricorderemo sempre
dei sanculotti dei sobborghi,
alla loro salute, noi beviamo,
viva questi franchi gagliardi.

Canto dei Sanfedisti (1799)

Canto controrivoluzionario intonato dalle bande realiste filoborboniche comandate dal cardinale Fabrizio Ruffo, dette sanfediste.

La parola deriva dall'«esercito della Santa Fede», altro termine con il quale tali formazioni sono passate alla storia durante i mesi della riconquista del Regno di Napoli che nel giugno 1799 pose fine al governo democratico filofrancese della Repubblica napoletana.

**A lu suono de grancascia
viva viva lu populo bascio.
A lu suono 're tammurrielli
so' risurte li puverielli.
A lu suono 're campane
viva viva li pupulane.
A lu suono 're viuline
morte alli giacubbine!**

**Sona, sona,
sona Carmagnola
sona li cunziglia:
viva 'o rre cu la famiglia!**

**A sant'Eremo, tanto forte,
l'hanno fatto comme 'a ricotta,
a 'stu curnuto sbrevognato
l'hanno miso 'a mitria 'ncapa.
Maistà, chi t'ha traruto?
Chistu stommaco chi ha avuto?
'E signure 'e cavaliere
te vulevano prigginiere!**

**Alli trirece di giugno,
sant'Antonio gluriuso,
'e signure 'sti birbante,
'e facettero 'o mazzo tanto!
So' venute li Francise
aute tasse 'nce hanno miso.
Liberté... Egalité...
tu arrobbe a me,
i' arrobbo a tté!**

*Li Francise so' arrivate,
'nce hanno bbuono carusate;
e vualà, e vualà,
cavece 'nculo alla libertà.
A lu ponte 'a Maddalena
'onna Luisa è asciuta prena,
e tre miedece che banno
nun la ponno fa sgrava'.*

*A lu muolo, senza guerra,
se tiraje l'albero 'nterra,
afferrajeno 'e giacubbine
'e facettero 'na mappina!
È fernuta l'uguaglianza,
è fernuta la libertà,
pe' vuje sò dulture 'e panza:*

Al suono della grancassa
viva il popolo basso.
Al suono di tamburelli
son risorti i poverelli.
Al suono di campana
viva viva i popolani.
Al suono di violini
morte ai giacobini!

Suona, suona,
suona la Carmagnola
suonano i "consigli":
viva il re con la famiglia!

A Sant'Elmo, così forte,
l'hanno ridotto una poltiglia,
a questo cornuto svergognato
gli hanno messo la mitria in testa.
Maestà, chi ti ha tradito?
Chi ha avuto questa volontà?
I signori e i cavalieri
ti volevano prigioniero!

Il tredici di giugno,
sant'Antonio glorioso,
ai signori, questi birbanti,
fecero il culo grosso così!
Son venuti i Francesi
e ci hanno imposto altre tasse.
Liberté...Egalité...
tu rubi a me,
io rubo a te!

I Francesi sono arrivati,
ci hanno ripulito completamente;
ecco qua, ecco qua,
un calcio in culo alla libertà.
Al ponte della Maddalena
Donna Luisa è rimasta incinta,
son venuti tre medici ma
non riescono a farla partorire.

Al molo, finita la guerra,
hanno abbattuto l'albero (della libertà),
hanno preso i Giacobini
e li hanno ridotti come stracci sporchi!
È finita l'uguaglianza,
è finita la libertà,
per voi son dolor di pancia:

signo' jateve a cucca'!

*Passaje lu mese chiuvuso,
lu ventoso e l'addiruso;
a lu mese ca se mete
hanno avuto l'aglio arrete.
Viva tata maccarone
ca rispetta la religione,
giacubbine jate a mmare
ca v'abbrucia lu panare!*

signori, andatevene a letto!

Passò il mese Piovoso (gennaio),
il ventoso e l'odoroso (febbraio e marzo);
e al mese in cui si miete (giugno)
hanno avuto l'aglio nel didietro.
Viva Tata Maccarone
che rispetta la religione,
Giacobini gettatevi a mare
che vi brucia il didietro!

ASCOLTO 3 Cortile

EDUARDO MEZZACAPO (Napoli, 1832-Francia?, 1898)
Marche des mandolinistes (Parigi, E. Gaudet)

Modena, Collegio San Carlo

ASCOLTO 4 Teatro

J. CHAXELLE (?-1782)
Recueil des meilleures contredanses arrangées pour le Flageolet
(Paris, s.d., 1790 ca.)
*La Dorimene - La Bordelaise - La Bigodini
- La Chloé - La Precieuse - La Belle Lise - L'Auxeroise*

ASCOLTO 5 Sala dei Cardinali

GENNARO MAGRI (Napoli, 1735 ca.-1789)
Quattro danze napoletane R 932/P
allegro - allegretto - allegretto - allegro

Sassuolo, Palazzo ducale

ASCOLTO 6 Salone delle Guardie

EDUARDO MEZZACAPO (Napoli, 1832-Francia?, 1898)
Miniature. Petit Valse
tempo di valse

ASCOLTO 7 Salone delle Guardie

CARLO MUNIER (Napoli, 1859-Firenze, 1911)
Preghiera Op. 251 (Milano, Il Plettro, 1907)
andantino

ASCOLTO 8 Salone delle Guardie

PIERRE DUCLOS (1929-1973)
Paysage Napolitaine. Tarantelle
tempo di tarantelle, gai et vivace - andante, serenade

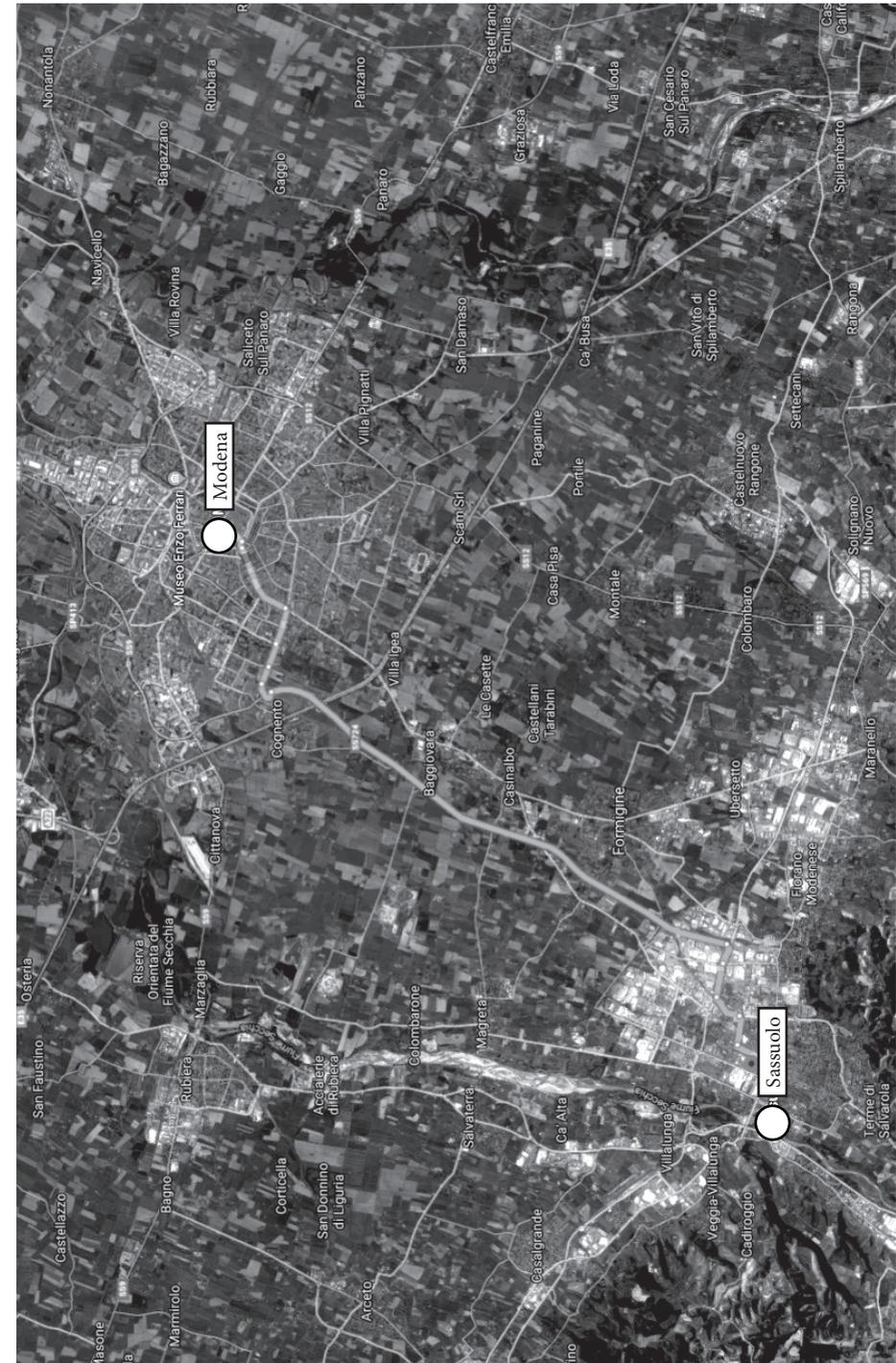
Bibliografia essenziale

Luciano Chiappini, *Gli Estensi. Mille anni di Storia*, Ferrara, Corbo, 2001.

Accademia Militare di Modena, a cura di Gian L. Rinaldi e Carlo Sabattini, Tipografia dell'Accademia Militare, n.d.

La Fondazione Collegio San Carlo a Modena, a cura di Carlo Altini, Modena, Franco Cosimo Panini Editore, 2017.

Palazzo Ducale di Sassuolo. Applicazione telefonica-guida del museo, a cura di Martina Bagnoli, Luca Silingardi, Laura Bedini, Comune di Sassuolo, Assessorato alla Cultura, Gallerie Estensi Ferrara Modena Sassuolo, 2017.



L'Associazione Culturale In viaggio con le Muse ringrazia

FERRARA MUSICA

Collaborazioni istituzionali



Sponsor tecnico



Si ringrazia



*A Trieste
in collaborazione con*



**CIRCOLO UNIONE
FERRARA**

*A Ferrara
in collaborazione con*

Soci benemeriti

*Maria Luisa Vaccari
Franco e Fiora Volpi*

Soci sostenitori

*Lia Candriella
Adele Cosenza
Maria Luisa Steppani Dührkopp
Pierantonio Taccheo*



Associazione Culturale In viaggio con le Muse
via Enrico Fonda 29, 34149 Trieste
t. +39 349 4695027
belcomposto@gmail.com
www.belcomposto.net